Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 15 Febbraio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 39

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	130 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	89,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 6. Per i Piccoli Annunci economici in terza pagina, L. 6. Per i Piccoli Annunci economici in terza pagina, L. 6. Per i Piccoli Annunci economici in terza

di una grande parte della palude di Durazzo e l'impianto di un grandioso acquedotto per la città marinara.

Una legge sul reclutamento è stata votata e, grazie all'opera degli istruttori, un esercito, piccolo, ma bene equipaggiato e perfettamente organizzato, è stato creato.

Anche le lotte religiose sono state in un certo modo placate. Lo Stato considera su un piede di perfetta eguaglianza le tre religioni, e nello stesso tempo, mentre prepara un concordato col Vaticano, tratta col Patriarcato Ecumenico per la sistemazione della chiesa ortodossa albanese. Nascono delle industrie ed il Paese si risveglia. Tutto questo in soli tre anni di regime di Ahmed Zogu.

***

Naturalmente questa organizzazione di Stato fa dell'Albania un fattore non trascurabile nel giuoco serrato della politica balcanica. E Tirana è un osservatorio di prima ordine, ragione per cui ora sono accreditate presso la giovane Repubblica, ben quattordici rappresentanze diplomatiche.

E, data la caratteristica speciale della situazione balcanica, l'Albania ha certamente un grande e nuovo valore. Se gli jugoslavi con «disarmare» verso le pretese di territori, specie del nord Albania, la costituzione di uno Stato forte, polarizza verso di esso le popolazioni albanesi che sono ancora sotto la dominazione serba. Ecco perchè il nazionalismo jugoslavo deve pensare a quello che fa. Del resto poi, il patto d'alleanza difensiva tra l'Albania e l'Italia taglia nettamente ogni velleità jugoslava, così che la politica di Belgrado va subendo in questo momento un mutamento che è utilissimo osservare.

La Grecia si dibatte in difficoltà terribili all'interno. Essa aveva sino a poco tempo fa delle pretese su alcuni territori dell'Albania meridionale che con arte sottile erano chiamati dell'Epiro del nord. Invece, secondo quello che è la verità, molte località e paesi di lingua, razza, carattere albanese sono incorporati nello Stato greco. Non si potrebbe dire che i rapporti tra la Grecia e l'Albania siano stati ed oggi stiati eccezionalmente cordiali. Se non fosse, anche da parte della Grecia si nota nei riguardi dello Stato albanese uno spirito nuove del quale sono alcuni evidenti le trattative cordiali che si conducono per la sistemazione delle scuole delle minoranze in ambedue i paesi ed il recente incontro tra Mikalacopulos e Vrioni.

La Bulgaria ha con l'Albania rapporti cordiali. Nella somiglianza della speciale situazione politica (la Bulgaria, come l'Albania è stretta tra Greci e Jugoslavi) si è determinato uno speciale ravvicinamento basato sulla comunità di interessi. Sofia e Tirana vanno perfettamente d'accordo.

Ma fra le quattro nazioni predette esiste una questione che è poi la causa prima di tutto il malessere balcanico: la questione macedone. Se Grecia, Jugoslavia, Bulgaria ne sono parti in special modo interessate e principali attrici, non bisogna credere che lo Stato albanese debba disinteressarsi assolutamente di un problema così caldo e così complesso, e ciò, prima di tutto perchè nei territori macedoni si trovano numerosissime le popolazioni albanesi ed in secondo punto perchè la situazione politica dello Stato e la sua speciale e favorevole situazione di alleata dell'Italia danno un valore effettivo ad ogni gesto in proposito. Per questo oggi l'amicizia dell'Albania è ricercata dai vari paesi balcanici.

***

Vedete dunque quali passi abbia fatti l'Albania in questi ultimi anni! Ed il merito è tutto di un uomo che è impersonificò lo spirito e la volontà di questa giovane e nobile nazione. Ahmed Zogu è un lavoratore instancabile, un parlatore parco, ma soprattutto un uomo che ha compreso quale mole enorme di lavoro occorra fare per portare il proprio paese all'altezza degli altri.

Freddo, scarsamente emotivo, egli ha compreso che senza l'alleanza con l'Italia poco o nulla il suo paese avrebbe potuto fare. Oggi segue per la sua strada senza esitazioni e senza turbamenti.

Recentemente egli diceva a pochi amici che gli erano vicino:

— Io sono giovane, io sono il capo di un paese giovanissimo, è dunque naturale che verso i giovani mi senta attratto, e verso Mussolini che è stato il più realizzatore dei giovani.

Ma anche Ahmed Zogu è un giovane. Lo dimostra quello che ha fatto e quello che farà.

Il bilancio dell'Interno

presentato alla Camera

Roma, 14, notte.

E' stato presentato alla Camera dei Deputati il bilancio del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1928 al 30 giugno 1929. La previsione della spesa relativa ai servizi dipendenti dal Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario 1928-29 reca, in confronto di quello stabilito per l'esercizio 1927-28, un aumento di L. 5.779.140. Tenuto conto della minore iscrizione di L. 21.962.860, tanta per assegni di caro-vivere al personale in seguito ad abolizioni e riduzioni di spese con i decreti 7 maggio 1927 e 23 ottobre 1927, e di altre economie per un ammontare di ulteriori L. 15.535.800 nella spesa diverse del personale, risulta emerge che le assegnazioni concernenti gli altri titoli di spese, vengono proposte per il 1928-29 con un aumento di L. 43.677.900 rispetto al precedente esercizio 1927-28. Ciò a prescindere dalla maggiore efficienza delle assegnazioni medesime in conseguenza dell'aumentato potere di acquisto della moneta. La maggiore spesa totale di L. 5.779.140 è determinata in sostanza da maggiori assegnazioni che vengono fatte ai diversi capitoli di spese, escluse quelle relative ad oneri di personale per stipendi, assegni, indennità di caro-viveri, di missioni, di trasloco e simili, per i quali nell'insieme verrà proposta una diminuzione di L. 37.898.660 rispetto al precedente esercizio 1927-28. In consequenza, tenuto conto che la spesa effettiva autorizzata con la legge di bilancio dell'esercizio finanziario 1927-28 si riferiva, per lire 302.406.025 ai servizi e per lire 238.783.560 al personale e al debito vitalizio, l'onere che viene a risultare per l'esercizio 1928-29 concerne, per lire 400.884.900 le spese di personale e il debito vitalizio e per 346.062.825 lire le altre spese, ivi comprese le assegnazioni speciali per il Governatore di Roma e per il funzionamento dell'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia.

Alcune richieste per il regolamento di P. S.

Al Ministero degli Interni è in corso di preparazione e di studio il regolamento alla legge di P. S. La Confederazione dell'industria, in seguito ad una inchiesta svolta tra i propri dipendenti, ha formulato al riguardo una serie di voti perchè se ne tenga possibilmente conto nell'elaborazione del provvedimento. I voti riguardano naturalmente gli interessi industriali. Tra l'altro si chiede che i fabbricanti e riparatori di armi non abbiano a chiedere volta volta il permesso per il trasporto di armi, ma possano avere il permesso permanente o annuale, che le caratteristiche dei temperini portatili siano elevate sino alla lunghezza di otto centimetri, che i coltelli dei lavoratori di determinate professioni siano considerati strumenti di lavoro non armi pericolose, che il limite di polveri che possono tenersi in casa, attualmente di cinque chilogrammi o di ottocento cartucce, sia elevato per i lavoratori di determinati mestieri, come ad esempio i cavatori di pietra; che l'obbligo delle assicurazioni per gli operai che attendono al lavoro delle polveri piriche sia limitato all'assicurazione contro gli infortuni, che sia consentito senza limiti l'uso delle cartucce assolutamente innocue, che il divieto di mestieri rumorosi nell'abitato delle città non sia esteso alle tipografie. La Confederazione chiede anche che le licenze per i pubblici spettacoli abbiano vigore per un termine maggiore dell'attuale (tre mesi) e che le grandi imprese di spedizione e di trasporti siano assoggettate ad un trattamento speciale, infine la Confederazione chiede che agli industriali che hanno necessità urgente di recarsi all'estero per ragioni di affari sia data la possibilità di avere il passaporto con procedura semplificata, ben inteso colle dovute garanzie.

Gli Uffici del Senato

Nel pomeriggio si sono nuovamente riuniti a Palazzo Madama gli uffici del Senato che hanno esaminato numerosi disegni di legge, nominando i relativi commissari. Tra l'altro è stato esaminato il disegno di legge per il nuovo ordinamento del credito agrario, per cui sono stati nominati commissari i sen. Reinerl, Santucci, Sitta, Catellani, Valenzani, Wollemborg e Bergamasco; per quello relativo alla revisione della legge sulle circoscrizioni comunali sono stati nominati commissari i sen. Mariotti, Sioppato, Bonicelli, Greppi, Giovanni David Garofalo e Berio.

Tra i disegni di legge che sono dinanzi al Senato per la conversione vi ne sono due presentati dal Capo del Governo e ministro per l'Aeronautica on. Mussolini: il primo è per l'approvazione dell'convenzione generale per la navigazione aerea firmata a Santander, tra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna il 15 agosto 1927; il secondo per l'approvazione della convenzione relativa alle linee aeree regolari tra Genova e Barcellona, firmata a San Sebastiano tra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna il 30 agosto 1927. L'un disegno di legge e l'altro hanno una relazione dell'on. Mussolini.

Il Gran Consiglio

nella costituzione dello Stato

Un articolo esplicativo di «Critica fascista»

Roma, 14, notte.

Il prossimo numero di *Critica Fascista*, diretta dall'on. Bottai, pubblicherà un articolo sul riconoscimento costituzionale del Gran Consiglio, nel quale fra l'altro è detto:

«E' bene definire i caratteri e la sostanza di tale riconoscimento. Il 12 gennaio 1923 il Duce riuniva per la prima volta a Gran Consiglio i collaboratori della rivoluzione per deliberare l'istituzione della Milizia. Da quel giorno, ogni momento decisivo per la vita del Fascismo, ogni atteggiamento del Partito, ogni parola d'ordine che sia passata come un comando attraverso l'esercito delle camicie nere, è partita dal Gran Consiglio. Chi torna oggi colla memoria alle vicende di questo unico istituto, squisitamente rivoluzionario, vede agitarsi in esso tutti i problemi, disegnarsi tutte le variazioni, maturarsi le decisioni, che hanno segnato le tappe successive del cammino della rivoluzione fascista. Perciò era inevitabile che al riconoscimento di cui si parla si dovesse arrivare il giorno in cui, disarmati i maggiori ostacoli, il Fascismo potesse essere l'arbitro dei destini dello Stato. Quest'ora è suonata. Non assistono oggi sulla scena politica italiana altre forze politicamente apprezzabili oltre il Fascismo; poichè nessuna velleità di ritorni può animare gli sconfitti o i delusi di ieri. Il Fascismo, essendo centrale ed unitario, inserisce un nuovo ordine, elabora nuove forme di vita collettiva e, più che altro, leva tutto il popolo, in tutte le sue categorie, allo Stato, che è così effettivamente democrazia: ma democrazia di funzioni e cioè attività costruttiva, esplicantesi attraverso la realtà di nuovi rapporti sociali nell'ordinamento corporativo, di nuove forme educative attraverso la scuola e le organizzazioni giovanili, di una sensibilità politica attraverso tutti gli organismi del Partito. Così il Fascismo, mentre come rivoluzione rinnova i fondamenti della vita italiana, ne consolida come regime tutte le ragioni: il Regime poggia soltanto lo Stato o soltanto il Partito, ma il Partito e lo Stato insieme, la milizia, i sindacati, tutte le associazioni ed istituzioni che vivono sotto il controllo del Fascismo e sotto la guida diretta o indiretta del Duce. All'apice di questa gerarchia di valori e di compiti il Gran Consiglio è l'organo di propulsione, per cui la vita dello Stato acquista un ritmo di sviluppo adeguato alle premesse della rivoluzione. Il fatto che il Gran Consiglio divenga organo dello Stato non deve interpretarsi, come qualche sollecito commentatore ha affermato, quale riduzione a normalizzazione dell'istituto rivoluzionario, ma come un'altra tappa di quella trasformazione dello Stato che si è operata colla legge sindacale, la legge sul Primo Ministro, e tutta la nostra legislazione. La rivoluzione non è prigioniera dello Stato, ma lo trasforma nei suoi fondamenti e nel suo spirito».

La nuova conformazione

del Consiglio Superiore dell'Economia

Roma, 14, notte.

Con R. Decreto 22 gennaio 1928 vengono accordate modificazioni all'ordinamento del Consiglio superiore dell'Economia nazionale, in relazione al l'ordinamento corporativo dello Stato, e precisamente: il numero dei componenti il Consiglio superiore dell'Economia nazionale è stabilito in 48 membri, nominati per decreto reale, promosso dal ministro per l'Economia nazionale. Dei 48 membri predetti, 12 saranno scelti dal Ministero dell'Economia nazionale fra gli uomini eminenti nel campo delle scienze e della tecnica, che interessa l'economia nazionale; gli altri 36 saranno scelti dal ministro per l'Economia nazionale, su designazione delle Confederazioni generali legalmente riconosciute.

Spetta di designare: 8 membri alla Confederazione nazionale fascista degli agricoltori; 10 alla Confederazione generale fascista dell'industria italiana, equamente scelti fra le branche più importanti; 6 alla Confederazione nazionale fascista dei commercianti; 3 alla Confederazione generale bancaria fascista; 2 alla Confederazione nazionale fascista imprese trasporti marittimi e aerei; uno alla Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna; 2 alla Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti; uno alla Federazione fascista autonoma degli addetti ai servizi marittimi ed aerei. La Confederazioni designeranno tre persone per ogni membro da nominare. Fanno parte di diritto del Consiglio i direttori generali del Ministero dell'Economia nazionale, il segretario del Consiglio nazionale delle Corporazioni e i direttori generali del Ministero delle Corporazioni.

I premi di Mussolini

per le belle famiglie italiane

Parma, 14, notte.

S. E. il Capo del Governo ha inviato la somma di lire 500 ad un agricoltore di Mersesi, certo Toni Dalmazio di anni 51, padre di 12 figli.

Le elezioni tedesche a maggio?

Il naufragio della legge scolastica

Berlino, 14, notte.

E' continuata stamane alle 10 la riunione della Commissione interfrazionale dei partiti di Governo, interrotta per discutere la questione della scuola, la quale (dopo la lettera di Hindenburg al Cancelliere Marx sull'opportunità di evitare una crisi, e lo scioglimento del Reichstag in questo momento) è diventata più che mai una specie di questione della quadratura del circolo. Era stato annunciato che la riunione di questa mattina sarebbe stata definitiva, vale a dire in sostanza che vi si sarebbe senza altro mostrata definitivamente l'impossibilità di un accordo, dichiarando la legge fallita in modo che si potesse senz'altro passare ad un altro ordine degli argomenti toccati dalla lettera di Hindenburg, vale a dire alle conseguenze da trarre per la situazione del Governo. Invece, nemmeno in riunione di oggi è stata definitiva, ed essa si è sciolta dopo tre ore e mezza di discussione, lasciando le cose come prima e aggiornandosi a domattina.

La legge sulla scuola dunque ha ancora altre 24 ore di grazia, ma non per questo senso da concepire speranze probabili di un accomodamento. Il fatto è che, mano mano che la discussione procede e che intimamente si constata la impossibilità di un accordo, le due parti avverse, il Centro, cioè, ed il populismo, anzichè accostarsi e diminuire le loro esigenze, le aumentano, cercando ciascuna di riprendere le primitive posizioni a poco a poco abbandonate nei precedenti tentativi di avvicinamento reciproco. Così, oggi le richieste delle due parti si sono accresciute, e ciascuno le ha fissate in una lunga lista, la quale — specie per il populismo — non si limita più alla questione del paragrafo 20, ma risale alle precedenti divergenze che parevano abbandonate, e investe in sostanza e rimette in causa tutto il contenuto della legge scolastica. Anche il Centro pensa evidentemente che, se la legge deve cadere, è meglio che cada bene. Ciò autorizza quindi ben poche speranze di accomodamento per la riunione di domani, la quale se sarà — come si crede — definitiva non potrà che limitarsi a constatare il fallimento di ogni tentativo, ed il naufragio della legge.

Sgombrato che sia il terreno della discussione formale di questi ultimi tentativi, il Governo ed i partiti non avranno altro che da esaminare le conseguenze da trarre circa la situazione politica, cioè la questione: crisi o no; scioglimento del Reichstag, o no. Per questo riguardo, la lettera di Hindenburg al Cancelliere anzichè, come si proponeva, semplificare le cose ed additare efficacemente una via, non ha fatto altro che complicarle. E ciò per il fatto che, dichiarando il Presidente contrari agli «interessi della Patria» la crisi e lo scioglimento del Reichstag prima che la legislatura attuale abbia assolto l'intero suo compito, nessun partito vuole assumersi la responsabilità della crisi, o piuttosto nessuno vuole dare agli elettori la impressione di averla provocata. Tutti vorrebbero aver l'apparenza di non sottrarsi ad un adempimento dei desideri del Presidente, mentre in realtà però nessuno ha la effettiva sincera volontà di fare qualche sacrificio per ottemperarvi. Anche la *Taeglische Rundschau*, organo del populismo, esprime l'impressione che tutta l'attuale discussione altro non sia che un temporeggiamento che non può portare a nulla qualora l'altra parte non ceda.

Bloccata essendo da ogni parte la situazione da un tale atteggiamento dei partiti, le previsioni che tutti i giornali fanno è che la coalizione continuerà, nel caso che la legge sulla scuola fallisca, a vivacchiare ancora 4 o 5 settimane, cioè il tempo strettamente necessario per svolgere i lavori parlamentari in corso riguardanti il bilancio, esclusa rimanendo — a parere di tutti concordemente — la possibilità della riforma penale. Dopo, si imporrà la questione della crisi e dell'immediato scioglimento del Reichstag. La possibilità di un Gabinetto di affari è concordemente esclusa da tutti, e specie espressamente dagli organi del Centro. I giornali — *Germania* compresa — propendono per l'approvazione dello scioglimento del Reichstag e per le elezioni nella prima quindicina di maggio, probabilmente il 13, ma in materia di previsioni di questi eventi — che sono, per Costituzione, prerogativa del Presidente del Reich — bisogna andare cauti e fare i conti con la volontà del Presidente Hindenburg, che ha dimostrato di sapere funzionare.

C. P.

Una nota-ultimatum

della Polonia alla Lituania

Berlino, 14, notte.

La nota polacca alla Lituania è stata consegnata ieri a Kovno. La nota è di eccezionale importanza. Nel tono deciso ed energico di essa si riconosce facilmente la diretta e personale ispirazione del maresciallo Pilsudski. Il Governo polacco brevemente dichiara che esso non può ammettere l'interpretazione data dal Governo lituano alla deliberazione del 20 dicembre scorso del Consiglio della Società delle Nazioni, riguardante le iniziative polacco-lituane e che questa interpretazione costituisce un pericolo per la pacificazione dei rapporti tra la Polonia e la Lituania. La nota conclude con la preghiera urgente al Governo lituano che voglia finalmente far sapere con chiarezza e nettamente se, nello spirito e nella lettera di quella deliberazione, abbia o no l'intenzione e sia pronto a trattare con la Polonia per la ripresa dei rapporti di buon vicinato. La nota non propone nè tempo, nè luogo.

L'intonazione della nota e più ancora i commenti della stampa polacca che l'accompagnano danno alla nota stessa il carattere di un *ultimatum*. La *Gios Prands* scrive: «Il Governo lituano si trova davanti a una decisione capitale: o lungheggiare senz'altro le trattative con la Polonia, ovvero inaugurare definitivamente per la continuazione dello stato di guerra, provocando così la Polonia, la Società delle Nazioni e tutto il mondo».

Uccide accidentalmente la moglie

Firenze, 14, notte.

Una tragica disgrazia è accaduta nel pressi di Vicchio. I coniugi Giovanni Paladini di 40 anni e Filiarta Rossi di 41 anno, si erano recati a fare visita ad alcuni loro parenti, ed il Paladini approfittando cacciatore aveva portato seco il proprio fucile. Giunti alla casa dei congiunti i due coniugi si misero a sedere in cucina. Fuori poco distante dall'uscio, ad un tratto dal fucile che il Paladini aveva con sè, partiva improvvisamente un colpo che investiva in pieno la disgraziata donna ucciden dola.

L'Urbe imperiale

La lode di Mussolini al progetto

Roma, 14, notte.

Il vasto progetto per l'Urbe imperiale ha incontrato il vivo compiacimento da parte dell'on. Mussolini. L'on. Giuriati, ministro dei Lavori Pubblici, si è affrettato a comunicare al promotore di esso ed ai suoi collaboratori la seguente lettera, pervenutagli dalla segreteria del Capo del Governo:

«S. E. il Capo del Governo, esaminato con vivo interesse il suo progetto di massima per l'Urbe imperiale, ed essendo rimasto ammirato dalla concezione, mi ha dato incarico di esprimere a lei ed ai suoi collaboratori la sua parola di lode».

Fanno parte del progetto, oltre la costruzione di un grande campo sportivo, che dovrà superare in ampiezza quanti ne esistono finora in Europa, una stazione climatica sul Monte Cresenzo ed un'altra presso il lago di Nemi; una autostrada che colleghi Roma con il mezzo di un rapido servizio di autobus colla nuova città sportiva, con i Castelli Romani e col nuovo centro automobilistico, che dovrà sorgere alle porte della capitale. La località prescelta per il nuovo campo sportivo è compresa fra l'ippodromo delle Capannelle e il campo di aviazione di Ciampino. Quivi dovrà estendersi la pista motociclistica e quella pedestre intorno all'arena, ove vi saranno campi di tennis, foot-ball, ecc.; e in un'area di costruzione un ampio spiazzo adibito alla custodia delle automobili, circa cinquemila, e delle biciclette, circa tremila.

La visita dei Sovrani

a Montecitorio

Roma, 14, notte.

Stamane alle ore 12 il Re e la Regina hanno visitato il Palazzo della Camera dei Deputati ricevuti dal Presidente on. Casertano e dai componenti il Consiglio di Presidenza, on. Paolucci, Acerbo, Guglielmi, Greco, Ungaro, Misari, Manaresi, Renda, Buttafuochi, Tosti; dal segretario generale e dal direttore dell'ufficio di questura. Con la presidenza erano anche i sottosegretari di Stato Giunta e Bianchi e l'on. Turati, Segretario Generale del Partito fascista. I Sovrani hanno visitato i grandi saloni dell'appartamento di rappresentanza del primo piano del Palazzo, recentemente riordinati ed arredati, i vari uffici, le sale delle Commissioni e la biblioteca.

Nessun memoriale al Ministero

per l'inquadramento dei padroni di casa

Roma, 14, notte.

Il Ministero delle Corporazioni comunica:

«Alcuni giornali hanno pubblicato una notizia secondo cui sarebbe stato presentato al Ministero delle Corporazioni un memoriale riguardante l'inquadramento dei proprietari di immobili. Il Ministero delle Corporazioni non ha fino ad oggi ricevuto alcun memoriale su tale questione.

Il processo di Berlino

La pena di morte inflitta

Berlino, 14, notte.

Nel processo degli adolescenti si è avuta oggi una sorpresa: all'inizio della seduta la difesa ha domandato la sospensione dell'ordine di arresto dell'accusato Krantz, risultando dalla testimonianza finora escussa insostenibile l'imputazione di omicidio premeditato. Il P. M. si è opposto alla scarcerazione due o tre giorni prima della sentenza, ma tuttavia ha dichiarato di ritirare l'ar... per complicità in omicidio premeditato, che non sussiste, mantenendo solo quella di complicità in omicidio semplice. Il Tribunale si è ritirato per deliberare, e poco dopo ha emanato un'ordinanza con cui dichiara la sospensione dell'ordine di arresto contro l'accusato Krantz, non essendo sospetti di fuga. E' da notare che l'accusa per complicità in omicidio premeditato poteva importare la pena di morte, perchè la legge tedesca punisce egualmente tanto il complice e istigatore quanto l'autore materiale. Non così per l'omicidio non premeditato. Nella seduta odierna sono stati escussi i genitori del Krantz e i genitori della Hilde Scheller.

Il minatore milionario

Ha ricevuto 187 proposte di matrimonio

Parigi, 14, sera.

Mandano da Longwy: Erede alla morte di suo zio di una fortuna di più di 125 milioni di franchi, l'operaio italiano Giuseppe Scarponi che lavora nelle miniere di carbone di Longwy, ha ricevuto una quantità impressionante di lettere giunte da tutte le parti del mondo; 187 lettere gli sono state inviate da signorine, la maggior parte delle quali appartengono a distinte famiglie; esse gli propongono il matrimonio e sostengono che è essenziale per lui, ora che è milionario, di acquistare delle maniere eleganti; esse sono tutte pronte ad apprendergli il modo di contenersi in società. 214 lettere gli propongono delle direzioni di affari commerciali, industriali o finanziari, ed infine 150 missive implorano il suo aiuto. Il minatore milionario non ha scritto ancora una sola risposta. Egli dichiara che quando le formalità saranno terminate ritornerà in Italia ove andrà a vivere con la vecchia madre.

47° all'ombra nel Queensland

7 morti di caldo

Londra, 14, notte.

Un telegramma da Sidney dice che una soffocante ondata di caldo sta passando sulla Queensland centrale ed occidentale. Si segnalano sulle morti e un largo numero di pazienti ricoverati agli ospedali per casi di insolazione. La temperatura ha parecchi giorni oscilla intorno ai 47° all'ombra.

LA TEMPERATURA

14 febbraio 1928.

Ufficiale di Torino:
Massima + :: Minima + 1
La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bargelli:
Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temp. massima del giorno 13: + 12.2
Temp. min. notte dal 13 al 14: + 1

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	14	4	¼ coperto	
Milano	11	2	»	
Genova	13	10	¾ »	legg. m.
Venezia	12	2	¼ »	calmo
Firenze	14	7	»	
Ancona	11	8	sereno	legg. m
Bologna	10	6	¾ coperto	
Napoli	13	9	»	legg. m.
Taranto	13	5	»	mosso
Palermo	16	7	»	»
Catania	17	11	¾ »	legg. m.
Cagliari	13	10	sereno	calmo
Messina	16	11	coperto	mosso
Trieste	10	5	sereno	legg. m.
Trento	8	0	»	»
Pisana	14	7	¼ coperto	»
Bari	12	4	sereno	»
S. Remo	17	9	¼ coperto	calma

Previsione del tempo per oggi

Roma, 14 notte.

Probabilità: il distendersi delle alte pressioni a nord della penisola e sul bacino mediterraneo manterrà condizioni generali di tempo buono e relativamente mite con venti deboli la prevalenza occidentali. Tuttavia sulle isole maggiori e sull'arcipelago toscano si avranno ancora venti forti intorno massimo con annuvolamenti. Il mare sarà quindi ancora agitato sul basso bacino tirrenico, mosso sull'alto medio tirreno, e sullo Jonio, leggermente mosso in Adriatico. Sulle coste libiche venti occidentali moderati e stagnato forti con cielo vario.

BORSE

Borse italiane

Torino, 14. — (mancata quasi assoluta nella riunione di stamane i pochi affari conclusi non hanno portato sensibili oscillazioni nella misura dei valori che chiudono leggermente più deboli di ieri.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 % e.	—	74 075	—	74 075
Id. id. f. c.	—	74 50	74 30	74 30
Consol. 5 % e.	—	84 005	84 —	84 —
Id. id. f. c.	—	84 15	84 175	84 20
Littorio 5 % e.	—	83 80	—	83 85
Id. id. f. c.	—	84 05	84 —	84 —
B. Tes. nov. e.	—	99 70	99 70	—
Banca d'Italia	1100	3000 —	3007 —	3007 —
Fr. Comm. Ital.	600	1965 —	1960 —	1795 50
Credito Ital.	—	—	—	800 n.
Banco di Roma	—	—	—	111 n.
B. Naz. di Cred.	50	505 —	—	500 —
Consorzio Mob.	—	—	—	680 n.
Mediterraneo	80	420 —	—	420 —
Meridionali	—	—	—	762 n.
Subalpina	375	540 —	530 —	530 75
N. A. I.	—	—	—	235 n.
Cosulich	30	170 —	—	170 —
Salvado	—	—	—	301 n.
Italiana Gas	1300	342 —	338 —	339 —
Stige	250	252 —	—	260 —
Elettr. Alta It.	175	295 —	290 80	295 50
Sip	1400	156 —	151 50	151 50
Terni	1200	419 —	416 —	418 n.
Savigliano	—	—	—	834 n.
Nebiolo	75	360 —	—	340 —
Tessuti	1800	131 —	127 —	130 —
Off. Meccaniche	1400	30 50	28 25	30 50
Fiat	2750	398 —	393 —	397 —
Fiat nuove	—	—	—	361 n.
S. I. R.	50	220 —	—	220 —
Monte Amiata	8975	318 —	311 —	312 50
Schiapparelli	1300	98 —	97 50	98 75
Montecatini	350	230 50	229 05	230 50
Mira Lanza	100	91 50	91 —	91 —
Bonifiche	100	460 00	—	459 50
Florio	—	—	—	132 n.
Vadi Lanza	—	—	—	265 n.
Viscosa	4775	165 —	161 —	161 50
Chatillon	10825	141 50	139 —	139 50
Cementi	50	140 —	—	140 —
Piltsinga	100	91 —	—	90 500
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 75
Svizzera	—	—	—	360 15
Londra	—	—	—	92 05
New York	—	—	—	18 895

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 3,50 % fin.	74 10	74 10	74 15	74 50
Id. id. cont.	—	—	74 50	—
Consol. 5 % fin.	84 05	84 05	84 05	84 05
Id. id. cont.	—	84 05	83 90	—
Littorio cont.	—	84 10	83 90	84 10
Id. fin.	84 10	—	83 975	—
Venezie 3,50 %	—	74 10	74 05	74 05
BANCARIE				
Banca Italia	2960 —	2954 —	2957 —	—
Banca Comm.	1971 —	1967 —	1966 —	1960 —
B. Naz. Credito	500 —	500 50	500 50	505 —
Banco Roma	113 —	113 —	111 —	111 —
Credito Ital.	668 —	663 —	654 —	660 —
Credito Mobil.	555 —	552 —	553 —	—
Comit. Mob.	464 —	464 —	463 —	—
Cred. Fondiario	—	—	470 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	572 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	420 —	420 —	—	—
Meridionali	730 —	725 —	720 —	725 —
Subalpino	540 50	541 —	540 —	—
Libera Triest.	300 —	310 —	300 50	300 —
Adria	—	—	—	304 —
Cosulich	172 —	170 —	170 —	170 —
Lloyd Sabaudo	—	365 50	—	—
Lloyd Triest.	—	—	—	425 —
Centrale Veneto	941 —	—	—	—
Alta Italia	—	320 —	—	—
MANIFATTURE				
Cot. Cantoni	2450 —	—	—	—
Id. Torali	777 —	—	—	—
Id. Veneziane	1200 —	—	—	—
Lan. Targetti	305 —	—	—	—
Id. Rossi	1600 —	—	—	—
Chatillon	141 —	—	140 50	—
Lin. Can. Nap.	670 —	—	—	—
Rosari Varzi	300 —	—	—	—
Toni	300 —	—	—	—
Snia	160 50	160 —	165 —	—
Varedo	56 —	—	58 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	98 —	95 —	94 —	—
Ilva	143 —	140 50	141 —	—
Metall. Ital.	138 —	135 —	134 —	—
Elba	45 50	45 —	45 50	—
Montecatini	230 50	230 —	230 —	—
Perrière Valtri	230 —	—	230 —	—
Mecc. Ansaldo	322 50	314 —	312 50	—
MECCANICHE				
Breda	102 50	—	—	—
Fiat	398 —	395 —	395 —	—
Isotta	108 50	—	—	—
Miani	30 —	—	—	—
Dalmine	170 50	170 —	—	—
Italo	—	—	360 —	—
Ilva	—	—	360 —	—
ELETTRICHE				
Selt	130 —	130 —	—	—
Sip	150 —	151 —	—	—
Elettr. Eros.	257 —	—	—	—
Edison	408 —	—	—	—
Marconi	972 —	—	960 —	—
Terni	415 —	416 —	414 —	—
Esero. Elettrici	125 —	113 50	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	148 —	140 50	—	—
Raff. Lig. Lomb.	140 —	143 —	—	—
Gulinelli	180 50	181 —	—	—
Semolerie	—	200 —	—	—
Eridania	650 —	655 —	650 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acdos	2 95	3 0750	—	—
Fondi Rustici	200 50	—	195 50	—
Immobiliare	—	—	102 —	—
Id. Fondiaria	—	—	102 —	—
Risanamento	—	—	100 —	—
Bonifiche Ferr.	440 —	—	400 —	—
Beni Stabili	600 —	604 —	597 —	—
DIVERSE				
Au. Ital. Milano	—	—	—	2770 —
Assic. Generali	—	—	—	4240 —
Alba	370 —	365 —	—	—
Ippodromo	370 —	—	360 —	360 —
Grandi Alberghi	102 50	—	—	—
Esportaz. I. A.	500 —	—	—	—
Pirelli it.	750 —	—	—	—
Gas Torino	320 —	—	—	—
Mira Lanza	90 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 1850	74 22	74 1750	74 22
Svizzera	360 15	360 25	—	360 50
Londra	92 01	92 055	92 05	92 04
New York	18 80	18 895	18 897	18 90
Belgio	253 3/8	—	—	253 50
Berlino	450 —	—	—	450 50
Vienna	266 50	—	—	267 —
Bucarest	11 60	—	—	11 50
Belgio	253 —	—	—	253 —
Spagna	371 —	371 25	—	371 —
Praga	55 75	—	—	55 75
Budapest	330 —	—	—	330 50
Albania	333 —	—	—	333 50
Belgrado	83 300	—	—	83 25
Olanda	760 50	—	—	760 50
Norvegia	100 —	—	—	100 —
Atene	19 —	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi. — Buoni 14. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 74,40; 3,50 % netto (1908) 69; 3 % lordo 51,40; 5 % netto 83,90; Obbligazioni Venezie 3,50 % 74,50; Littorio, contanti 83,77 5. — Cambi: Francia 74,18; Svizzera 360,15; Londra 92,05,6; Olanda 760,50; Spagna 371,12; Belgio 253; Berlino 450,50; Vienna 266,50; Praga 54,97,5; Romania 11,60; Argentina oro 18,90, id. carta 8,40; New York 18,87,5; Canadà 18,82,5; Svezia 505; Budapest 330; Albania 333,15; Norvegia 100; Russia 67; Oro 364,25.

BETE. — Società tariffata, 14. — Operazioni di stagionatura: organzino coll. 7, kg. 630,50; greggia coll. 13, kg. 1193,40; lana coll. 15, kg. 4043,50. Totale coll. 35, kg. 5867,90. Due partite d'assaggio: greggie 90, lavorate 12. Prove bozzoli 1.

Piazza Am. ABPA, 14. — Stagionatura e peatura: greggia 7, kg. 161,24, ass. 5; organzini 3, kg. 209,80, ass. 8; trame 1, kg. 50,65. Totale n.

Sermone dell'ottimismo

Se Candido tornasse al mondo, finirebbe male certamente. Si può essere sicuri che lo ammazzerebbero: peggio per lui, gli starebbe bene, tanto Candido è un personaggio inutile, impacciante e liberale, per non dire dannoso. Ma lo stato presente della letteratura italiana è tale, che molti paiono preoccuparsi soltanto di dar la caccia agli ottimisti, ai fiduciosi, a tutti coloro che, tirando le somme del bilancio letterario degli ultimi anni dell'ottocento a oggi, non vedono ragioni di sconforto nell'opera delle generazioni passate, nè disperano dello futuro. Sembra che lo snobismo di molti uomini di lettere abbia finalmente trovato la propria giustificazione nel mettere in guardia i giovani non solo contro l'esempio di Candido, o fin qui non ci sarebbe nulla da ridire, ma sopra tutto contro la tendenza all'ottimismo, naturalissima nella gente viva, giovane e di buon sangue.

Che il pessimismo sia stato uno dei sintomi più caratteristici della trascorsa crisi italiana, è fuor di dubbio: nè si poteva pretendere che la crisi, di cui l'Italia ha sofferto per tanto tempo in ogni campo, non si manifestasse anche nella vita letteraria, sensibilissima per sua natura ai mutamenti, agli ondeggiamenti e alle variazioni di clima e di misura della vita speciale, economica, morale e politica. Vi è stato, dunque, e a ragion veduta, anche un pessimismo letterario di specie nera, che negli ultimi trent'anni ha avuto manifestazioni di non poca importanza, e molti suoi propri, di azione e di reazione, di indiscutibile valore. Ma è fuori di dubbio egualmente che al pessimismo delle passate generazioni si è reagito in ogni campo con estrema energia, per opera delle generazioni presenti, o che lo spirito letterario del nostro tempo si è venuto accompagnando e conformando allo spirito di rinascita politica, morale, sociale ed economica, fino ad essere parte non trascurabile della compiuta rivoluzione operante nella vita italiana.

Vi sono tuttavia alcuni che in fatto di cose letterarie non si accontenterebbero di far la pelle a Candido, se tornasse al mondo: si è già detto che farebbero bene. Il loro umore di specie nera s'ingegna sopra tutto di tagliare le ali alla speranza delle generazioni d'oggi, con uno solo che se è comprensibile e, in qualche modo, giustificabile in Benedetto Croce, appartenente a una generazione di pessimisti ormai superata, se non ancora nelle opere, certo già negli spiriti, dal travaglio rivoluzionario degli ultimi anni, è senza dubbio da condannare e da combattere in giovani, quali alcuni scrittori del *Baretti*, della rivista *Pietre*, e di altri fogli minori, a quale Giuseppe Sciortino, che da una loro visione pessimistica della stato delle lettere italiane, e della vita italiana nel suo complesso, sono condotti a muoversi fuori dello spirito del nostro tempo, in accordo più con le passate generazioni che con le presenti e vive.

Nel suo recente volume intorno alla «*Storia d'Italia dal* 1871 *al* 1915» Benedetto Croce, pur arrestandosi in bilico sulla data che segna l'entrata in guerra dell'Italia e preoccupandosi di dare a intendere ch'egli non ha voluto, in tutto il corso dell'opera, anticipare giudizi, mostra chiaramente, a chi sa leggere fra le righe, di aver già manifestato il suo segreto parere sui fatti e sugli spiriti che caratterizzano il periodo intercorso fra il maggio del 1915 e l'anno sesto. Parere non dubbio, che il suo noto e ostinato pessimismo, in sommo grado rappresentativo, ci indusse ad accogliere senza sorpresa, se pur con sospetto.

Ciò che sorprende, nel pessimismo di Croce, è la sua analogia con quello di Giuseppe Sciortino, giovane di molto ingegno e di spiriti, almeno a sua dire, vivi e nuovi, partigiano, almeno a parole, di una specie di modernismo letterario che sta fra l'europeismo di «900» e l'estetica stracittadina, o autore di un recente opuscolo «*Esperienze antidannunziane*» interessante per molti aspetti, anche per quelli assolutamente negativi. O Croce è giovane come Sciortino, o Sciortino è vecchio come Croce: o Lutero erasmizza, o Erasmo lutorizza.

«La fede nello spirito del nostro tempo, scrive l'autore dell'opuscolo ricordato, non obbliga all'ottimismo». Le *Esperienze antidannunziane* di Giuseppe Sciortino si chiudono con queste parole: ed è in fondo, la conclusione alla quale giunge l'autore della «*Storia d'Italia dal* 1871 *al* 1915». Ed è anche la professione di fede di alcuni fra i più interessanti scrittori del *Baretti*, che pur non rappresentando, per fortuna, la parte più viva della giovane letteratura italiana, (si direbbe quasi che ne siano la parte più preoccupata, più moralizzante, più artificialmente austera e cautelosa) e pur ostentando una forma fede nello spirito del nostro tempo, son proprio quelli che meno si sentono obbligati all'ottimismo e più fanno professione di uomini sfiduciati e delusi.

Tutti sanno che ciascuno è figlio delle proprie azioni e padre dei propri convincimenti. Ma su che cosa fondano il loro pessimismo questi giovani scrittori che, per bocca di Giuseppe Sciortino (e si direbbe per bocca di Benedetto Croce) hanno definito l'ottimismo delle generazioni presenti «una convenienza e una utilità pratica»? Non è questo il luogo per chiarire se vi sia, in questa singolare definizione, un qualche accenno politico, il loro pessimismo sarebbe, in tal caso, di diverso genere, d'altra origine e di seconda intenzione: e si può credere che quei giovani scrittori si farebbero in quattro per chiarire gli equivoci. Si vuol qui, soprattutto, negare che lo stato della letteratura italiana sia tale, da giustificare previsioni sconfortanti o togliere ai giovani quella fede nello spirito del nostro tempo, che induce all'ottimismo anche i meno preoccupati delle convenienza o delle utilità pratiche.

Le conclusioni di un bilancio letterario degli ultimi trent'anni, non sono, in Italia, meno felici che in altri paesi. Ma quale letteratura straniera può vantare esperienze che eguaglino in importanza o in profondità quelle essenzialmente italiane che vanno da D'Annunzio a Marinetti, da Carducci a Pirandello? Se noi lamentiamo che la parte più effimera della nostra letteratura contemporanea sia influenzata da esperienze straniere, è pur vero che molte delle esperienze italiane hanno influenzato la parte migliore di molte letterature straniere. L'esempio del futurismo è vivo, e ne dipendono i fondamenti, le intenzioni e il divenire dell'arte moderna, non soltanto della letteratura, presso tutti i popoli.

Quale altro popolo, compreso quello russo, che crede di battere vie assolutamente nuove e sue proprie e non fa che utilizzare, sia pure con genialità, la spinta datagli dal movimento futurista italiano, può giovarsi, e in misura maggiore potrà giovarsi in avvenire, per la rinascita delle arti e della letteratura, dello spirito rivoluzionario operante profondamente in tutta la vita italiana?

Aver fede nello spirito del nostro tempo, e non sentirsi obbligati all'ottimismo, può essere consentito soltanto agli scrittori delle generazioni passate, o ai mediocri ingegni della nostra età. Ma se noi giovani dipendiamo ancora, in gran parte, dalle esperienze dei primi, non è detto che i secondi debbano avere in comune con noi le nostre esperienze personali. Il pessimismo è fuori dello spirito del nostro tempo: i profeti di sventura non creano. Gente allegra, Dio l'aiuta a costruire. E oggi che siamo entrati nella stagione delle opere, non ci sentiamo stanchi dei molti anni di polemica.

«Le polemiche, scrive Giuseppe Sciortino, non danno che stanchezza. L'esperienza antidannunziana è stata un sacrificio utile, ma sempre un sacrificio. Poteva non esserci. In Francia, Hugo fu seppellito, con affetto, anche da Mallarmé».

Filosofia da beneamorti pentiti. Noi, che abbiamo fede nello spirito rivoluzionario del tempo nostro, non rinneghiamo nulla delle esperienze del passato generazioni, nè gli errori, nè i sospetti. Poichè sappiamo di poter mettere a frutto anche gli errori degli altri.

CURZIO MALAPARTE.

Gli adoratori del fuoco

Mosca, 15, notte.

La missione istituita dal Commissario dell'Istruzione Pubblica per esplorare l'interno della Russia, ha pubblicato una importante relazione sugli adoratori del fuoco che abitano a 150 chilometri da Tiflis. Secondo tale Commissione essi sono dei discendenti dei Parsi, la cui influenza fu grandissima in tutta l'Asia Minore. Gli adoratori del fuoco sono in numero di 15 mila ed il loro tempio magnifico data dall'11.o secolo. Il fuoco sacro vi arde da secoli. Intorno al fuoco sono state disposte delle culle contenenti graziose bambole simboleggianti il sacrificio delle donne sterili, le quali implorano il principio generatore di accordare loro una posterità perchè ogni donna maritata o zitella che a 25 anni non abbia dato alla luce un figlio, deve uccidersi. A capo d'anno l'intera tribù si riunisce in assemblea, e la danza sacra comincia. Ognuno deve saltare attraverso le fiamme. La missione raccomanda ai Comitati centrali di non intraprendere nulla contro gli adoratori del fuoco, perchè questi sono altrimenti onesti ed estremamente pacifici.

Un lutto mondiale della scienza a Torino

ERNESTO SCHIAPARELLI

gloriosa luce italiana nel mistero egizio

I suoi scavi nella terra dei Faraoni e le sue geniali interpretazioni -- La mirabile tomba ricostruita nel Museo torinese
I grandi occhi di Mirit -- Artista tra millenarie suggestioni -- Uomo umile e grande maestro

Nelle prime ore di ieri mattina, nella abitazione torinese di corso Oporto, 40, è spirato all'età di 72 anni, il senatore Ernesto Schiaparelli.

L'illustre egittologo un mese fa si era posto a letto per una lieve indisposizione e a malincuore aveva perciò rinunciato al viaggio in Egitto, già progettato, per trovarsi colà durante la permanenza del Principe di Piemonte. Ma quel giorno la salute dell'illustre infermo è andata sempre più aggravandosi. I famigliari, che amorevolmente lo assistevano, quasi non si sono accorti della morte del loro caro congiunto; lo scienziato è passato all'altra vita serenamente così come aveva vissuto.

La notizia della morte è stata comunicata a S. M. il Re, che aveva una grandissima ammirazione per lo scienziato, ed al Primo Ministro che a lui aveva pure dimostrato più volte la sua alta considerazione. Il Prefetto ed il Podestà hanno immediatamente fatto pervenire al fratello dell'insigne egittologo, gr. uff. dott. Cesare, l'espressione della più commossa condoglianza. I funerali avverranno domani mattina alle ore 10.

Ernesto Schiaparelli viveva in una aureola di gloria lontana: tutti conoscevano il suo nome illustre, tutti sapevano della sua fama mondiale, tutti lo immaginavano assorto nei suoi studi severi e difficili, intento a colloqui misteriosi con le età remote, quasi sull'orlo dell'eterno: in realtà non si sapeva gran che di preciso intorno a lui. La sua consuetudine con i meravigliosi testimoni di una civiltà oltre ogni dire affascinante, le sue indagini rivolte a decifrare la segreta vita dell'Egitto pullulante di strani bagliori oltre la morte, pareva avessero distaccato l'uomo da ogni circostanza e frequentazione umana. Egli era un po' il mito: scienziato ed evocatore di fantasmi, che suggeriva immagini vaghe e non molto di più. A dire il vero, non tanto la meditazione di così alti e oscuri problemi, quanto la modestia sua esemplare lo rendevano, per così celebre, ignoto al più nella sua vita quotidiana. La quale era, del resto, assai semplice e dedita instancabilmente, al lavoro. Fino a non molti giorni fa aveva osservato una ferrea disciplina: si fermava a lungo, a sera inoltrata, nel suo studio alla Direzione del Regio Museo di Antichità, evitando, per quanto gli era possibile, che altri lo distraesse. Giungeva negli ultimi tempi un po' stanco, saliva le scale a stento, affannato, indebolito; una breve nosta sulla vecchia poltrona, un cenno breve ai suoi dipendenti e collaboratori, dopodichè, ripresa lena, la sua grande fatica aveva inizio. Ma quest'uomo solitario, il poche parole, era amato come pochi. Ieri negli uffici della Direzione del Museo, tra quegli uomini di scienza, assuefatti alla silenziosa ricerche, alle sobrie espressioni sentimentali, aleggiava una costernazione commovente. Quegli uomini austeri non piangevano solo il maestro, ma anche il paterno e grande amico. Il cuore dell'egittologo illustre celava tesori di bontà.

Le sue 12 campagne

Lo Schiaparelli era nato a Occhieppo Inferiore nel 1856. Suo padre, Luigi, era professore di Storia antica all'Università di Torino. Già nell'ambiente famigliare egli aveva dunque trovato elementi favorevoli al suo orientamento. Giovane si recò a Parigi, alla scuola del Maspero, che richiamava allora studiosi da tutta Europa. Col Maspero si recò per la prima volta in Egitto, e conobbe le prime emozioni degli scavi e delle archeologiche scoperte. Nel 1900, fondata da Re Vittorio Emanuele la Missione Archeologica Italiana per l'Egitto, egli ne prese la direzione. Le campagne da lui condotte ebbero splendidi risultati. Nella prefazione ad uno dei magnifici volumi da lui redatti ad illustrazione di quei risultati stessi, e cioè: *Scavi della Valle delle Regine e La tomba dell'architetto Kha*, l'insigne indagatore e ricostruttore del passato, scrisse:

«Gli scavi della Missione Italiana si protrassero per ben dodici campagne, fra l'anno 1903 ed il 1920, e i suoi lavori si svolsero in varie località dell'Egitto: presso la piramide di Cheope dove si trovò in luce alcuni resti del tempio della piramide stessa e si dissopellirono vari *mastabe* dell'antico impero; ad Ellopoli, dove nelle vicinanze dell'obelisco si rinvennero importanti ruderi da riferirsi alle prime Dinastie, mentre nell'area della città si giunse ai resti delle abitazioni del periodo predinastico, e più al Nord si misero in luce le rovine del tempio di Mueris; nella necropoli di Assiut ed in quella di Gau-el-Kebir, in cui esplorarono le grandiose tombe dei Nomarchi di Set; in due valli della necropoli tebana, e cioè nella Valle delle Regine, nella quale si rinvennero le magnifiche tombe della Regina Nefertari, Mirinasun e dei Principi Ciamasa, Sethirchopeshfu e Amonchopeshfu, finalmente nella Valle di Deir-el-Medinat che diede la tomba intatta dell'architetto Kha; a Ghebelein, sull'area del Santuario di Athor e nelle varie sue necropoli, e infine presso Assuan nella necropoli di Elefantina, ottenendo risultati che, se non ci illudiamo, parranno soddisfacenti, quando prossimamente ci sarà dato, come ne abbiamo il proposito, di pubblicarne la illustrazione».

La tomba di Kha

Rimangono infatti senza commenti per ora molti cenni estratti in quelle peregrinazioni, nel presero parte Evaristo Breccia, Roberto Paribeni, Giovanni Marro, don Michele Pizio, che fu anche fotografo delle spedizioni, Alessandro Casati ed altri insigni studiosi: la morte ha impedito allo Schiaparelli di proseguire nella sua opera illuminatrice. Su quest'opera egli portava anche un gusto d'artista singolare: basterebbe la disposizione del Museo Egizio a lui dovuta, per dimostrarlo. Figure e toni di colore, papiri, mummie e geroglifici, marmi e terrecotte sono ordinate in modo da impressionare il visitatore nella maniera più suggestiva. Ma la ricostruzione della tomba di Kha è senza dubbio il capolavoro scientifico dello Schiaparelli — capolavoro che anche nella fantasia dei profani è venuto assumendo valore simbolico, sintesi della vita e della poesia del millenario Egitto. Come pur ieri, uno dei prediletti allievi del Maestro insigne, il professor Giovanni Marro scriveva, lo Schiaparelli riuscì a compiere l'opera sua con particolare felicità di ambientazione decorativa, con potenti effetti rappresentativi e sentimentali, appunto perchè egli stesso aveva ritratto dalla scoperta della tomba intatta una intensa commozione. Stato d'animo che ben si comprende in chi, pel primo, posa le mani su tesori così antichi che paiono sacri, fissa i suoi occhi in simulacri che paiono immortali, come la statuetta di Kha «dallo sguardo dolce e sereno, dalla silhouette fine e slanciata, così magistralmente trattata da sembrare che la vita scorra realmente in essa». Certo dovette essere un indicibile momento questo che lo Schiaparelli stesso, semplicemente, ci descrive:

«Sollevato il coperchio apparve, come in una visione, la mummia di Mirit (giovane moglie di Kha) col capo e parte del petto coperti da una bella maschera dorata, col capo e il corpo leggermente reclinati a sinistra, fra le braccia della dea Nut, dipinta nell'interno della cassa, in una posa languida e stanca di persona che riposi o che sogni. Coi grandi occhi impietriti della maschera, ma pure pieni di suggestiva espressione, pareva fissare noi tutti che lo stavamo ammirando, quasi a implorare che la lasciassimo in pace».

Ognora raccolto nei suoi studi, schivo di popolarità, non era facile avvicinarlo, strappargli indiscrezioni sulla sua attività e sui segreti della scienza da lui prediletta. Avendo per la scienza un culto severo egli non si adattava a farne pasto di superficiali curiosità. Ma dopo le scoperte di Lord Carnavon e di Carter, ed il clamore suscitato intorno alla tomba di Tut-Ank-Amen, il nostro Arnaldo Cipolla pensò di tentare un'intervista coll'egittologo illustre.

Giudicò giornale aveva pubblicato che Lord Carnavon e Howard Carter erano stati guidati nelle loro ricerche da un papiro conservato nel Museo Egiziano di Torino, che costituisce la più insigne raccolta di cimeli della favolosa terra dei Faraoni che esista in Europa e in America. E' una gloria questa nostra che nessuno ci contesta: Non c'è al mondo che il Museo del Cairo che superi quello di Torino come ricchezza e bellezza di collezioni artistiche dell'antico Egitto, di manufatti, di fedeltà di ricostruzione delle tombe, che tutti possono ammirare riportandone una commozione certo non inferiore a quella che offre la visione diretta dei luoghi».

Qualche confessione

Era dunque il caso di pregare, tacere con una certa insistenza, lo Schiaparelli affinchè volesse illuminare la portata scientifica e artistica delle recenti scoperte. Ma il dialogo fra il giornalista ed il professore fu invero curioso, e caratteristico. In esso vi troviamo l'uomo con le sue avversioni per tutto ciò che non è profondo, disinteressata ricerca.

— Professore — domandò il nostro intervistatore — che cosa c'è di vero in quello che si è stampato sulla relazione fra le scoperte di Lord Carnavon e di Carter, iniziate nel novembre scorso, e un papiro esistente nel suo Museo?

— Come preambolo e a titolo di legittima difesa — rispose il professore — le risponderò che se lei è venuto per un'intervista sugli scavi in corso nella Valle del Re, non mi sento di darglielne alcuna. Lei non sa che specie di gelose persone siano gli archeologi e la vastità del pellegrinaggio egli siano... M'ingolferei mio malgrado in un mare di guai! Solleverei polemiche che non ho nessun desiderio di accendere... In quanto al papiro, non c'è niente di meno esatto. Le trovate di Lord Carnavon e di Carter sono semplicemente il frutto di ricerche sistematiche fatte in un terreno piano di necropoli, in un terreno dove (per adoperare delle frasi comuni) basta scavare per trovare. Non è detto però che le trovate valgano sempre quello che si crede o meglio quello che si vuol far credere... Intendiamoci bene: io non voglio esprimere nessun giudizio sul valore delle scoperte di cui oggi tutto il mondo parla...

Interrogato sul grande chiasso che si faceva sulla mummia di Tut-Ank-Amen, l'impareggiabile scienziato-artista rispondeva con un fine sorriso, che si, senza voler toglier pregio alla scoperta, ma si aggiungeva alle molte altre: e argomentò notava come la storia degli scavi in Egitto sia ormai ricchissima e abbastanza intricata. A tali indagini collaborarono infatti non solo scienziati...

— Lei deve pensare che le tombe egiziane sono in generale state violate penetrando non dalla porta, ma di sopra o di fianco per mezzo di scavi. Che cosa si crede che facciano quegli ebrei ortodossi che sono i beduini? Essi sanno meglio di noi che scavando, per esempio, nella metropoli di Tebe qualche cosa si trova sempre. Anzi la storia delle scoperte egizie è piena di segreti che i beduini hanno venduto agli archeologi sulla posizione di tombe.

— Ella è stata a Tebe recentemente, non è vero? — chiese allora il Cipolla.

— Sì, nel 1920. Anzi ricordo che allora il Monde eseguiva degli scavi. Aveva trovato un ingresso ben chiuso, sigillato, dietro il quale si ripromettevano di scoprire chissà che cosa. Avevano anzi diramato degli inviti perchè i touristi di Luxor e vicinanze venissero ad assistere all'uscita dei prodigi. Gli operai lavoravano di nedi. Quando divoversa si penetrò nella tomba le si trovò riempita di terra. I beduini vi erano già penetrati da un'altra parte e l'avevano violata.

— Mi hanno detto che Ella è in procinto di ritornare a Luxor.

— Infatti ho già preso il biglietto di passaggio per il piroscafo. Ma non vado precisamente per ammirare le nuove scoperte. Vado per raccogliere le casse che la missione archeologica italiana ha ancora depositato a Gebel-Ein, che è una località che si trova al sud di Tebe e a circa venticinque chilometri dalle necropoli della Valle dei Re. Si tratta di trenta casse che farò trasportare qui al nostro Museo.

Il professore venne poi a parlare della tomba di Kha.

— La tomba di Kha — egli affermò — si può dire che sia unica poichè anche quella scoperta da Devis e illustrata dal Carter modesimo non era intatta, come viceversa è stata trovata la tomba di Kha. Sa, di ipogei paragonabili alla tomba di Kha, vi è forse quella di Maharpra del Cairo, ma è meno bella e meno ricca certo della nostra.

Lavorare in silenzio

— Ma lei crede che l'Egitto possa dare ancora nuove scoperte che superino in valore le antiche?

— Cosa vuol mai! In questi ultimi cinquant'anni e specialmente in questi ultimi venti, l'Egitto è stato frugato in guisa superlativa. Certo si può sempre lavorare e trovare delle belle cose, ma dubito forte che la terra dei Faraoni possa celare nelle sue necropoli elementi che debbano effettivamente stupire il mondo come si sarebbe fin'ora dire stesso. Una volta si lavorava di più in silenzio. Soprattutto mancava intorno alle scoperte che si venivano facendo, quella febbrile e morbosa curiosità del grosso pubblico specialmente americano, che con le sue espressioni giornalistiche e cinematografiche si compiace di alterare tutti i valori morali e materiali. E' un fenomeno passeggero e si potrebbe non farne grave poichè il valore dei ritrovamenti egiziani non è fatto d'impressioni, ma costituito da cose sulle quali abbagli non se ne possono prendere. In sommo che una gran parte degli informatori dell'opinione pubblica che si trovano oggi a Luxor sono arrivati direttamente nella Valle dei Re senza sostare neppure qualche ora al Cairo — non dico a Torino — ad ammirare le meraviglie indiscutibili che vi sono adunate.

— Dunque, Lei si prepara ad affrontare di nuovo i disagi dell'archeologo in campagna e ad assaporare fors'anco le grandi soddisfazioni della scopritore?

L'illustre scienziato si levò alora e rispose pacatamente:

— No, no. l'archeologo lo l'ho già fatto abbastanza laggiù nelle caverne delle montagne della Nubia e sotto la tenda. Vado a terminare un'impresa non finita, che non merita celebrazioni speciali, ma che s'integra con lo scopo che l'egittologia italiana ha nobilmente raggiunto e cerca di sviluppare con l'ampliazione del nostro Museo.

Con questa semplicità, scevra di ogni artificioso ingrossamento, schiva e perfino sussa dell'alta missione della scienza parlava e agiva lo Schiaparelli.

Apostolato

Religiosamente, possiamo dire, si avvicinava egli ai misteri della storia e delle creature antichissime: ispirato così dalla sua spiritualità che lo faceva fervente cattolico. Del suo cattolicesimo, che era universalità e che pur trovava nella patria, cui era devotissimo, occasioni ed eccitamento ad esprimersi in opere feconde, testimonia tutta la sua vita. Pietoso e fraterno egli, giovanissimo, avolgeva in Francia una singolare attività per la redenzione morale e materiale degli artigiani suoi connazionali. Più tardi, di ritorno dal Levante, ove aveva constatato l'urgente necessità di un'opera apostolica, e il prevalere di altre nazioni nell'educazione dei fanciulli indigeni, egli, preoccupato della sorte dei nostri missionari, si faceva suscitatore e animatore di quella «Associazione nazionale pel soccorso missionario» che fu eretta in ente morale nel '91, e che rappresenta ancora uno dei più fervidi centri di propulsione dell'italianità, della civiltà, della religione nelle terre d'Oriente.

Era necessario questa parentesi a completare la figura morale di quest'uomo pio e saggio, di quest'uomo che non si soffermò mai con vani compiacimenti sulla importanza della sua attività nel campo dell'egittologia, che mai volle raccogliere in forma appariscente il tributo d'ammirazione che gli giungeva dal mondo intero. Importantissima fu infatti la sua scoperta del *Libro dei funerali*, iscritto nell'interno dei coperchi del sarcofago di Butbesmon. Egli interpretò e tradusse quest'opera interessantissima, nella quale i riti e le cerimonie funebri sono curiosamente descritte. Tale studio è bastevole per dargli un posto ben definito nella storia della egittologia.

Egli che presentò al Re nel 1924 le nuove sale del nostro Museo Egizio, con una austera e solenne cerimonia, fu al 13 settembre di quell'anno stesso nominato senatore. Egli aggiunse con bonaria umiltà questo alto onore agli altri che già l'estimazione del mondo scientifico gli aveva tributati, e ritornò al suo tavolo di lavoro, ardente nella curiosità, sereno nella contemplazione, come sempre era stato. Si narrano della sua eccezionale modestia episodi curiosi: egli, ad esempio, non conservò neppure una delle tante decorazioni nazionali ed estere delle quali era stato insignito durante la sua gloriosa carriera. Quando gli giunse la nomina a senatore, stringendosi umilmente nelle spalle, disse ai pochi amici che erano andati a congratularsene: «Prendiamo anche questa... ma io vivevo anche senza quest'alta onorificenza della quale il Governo vuole insignirmi». Viveva in un alloggetto di corso Oporto, visitato frequentemente dal fratello e dagli altri parenti. Non conservò neppure un rigo di tutte le pubblicazioni, e degli articoli che sull'opera sua scrissero scienziati, letterati o giornalisti di tutto il mondo.

Vada all'uomo che seppe raggiungere le vette del sapere e mantenersi quasi ignoto, che dedicò il suo cuore all'assistenza di quelli che portano pel mondo i segni della civiltà e della voce d'Italia, vada a quest'uomo che era, silenzioso e quasi assente, una viva gloria di Torino, l'omaggio di tutti coloro che nell'altezza della scienza, nella generosità delle opere, nella purezza dell'animo scorgono le più nobili affermazioni della vita umana.

La salma di Giacomo Zanella nel Famedio vicentino

La cerimonia in attesa della traslazione

Vicenza, 14, notte.

Il Comune aveva stabilito di trasportare la salma del poeta Giacomo Zanella nella tomba dei cittadini illustri, ma i parenti avevano espresso il desiderio che rimanesse nel sepolcreto della famiglia Caldonazzo, nel Cimitero maggiore. I Caldonazzo erano suoi cugini. Il 30 dicembre 1927, però, un consiglio sorto appositamente, deliberò la traslazione della salma nel cimitero di San Lorenzo, dov'è il Famedio vicentino. Oggi il podestà, commendatore Francesconi, assistito dalla Commissione, si è recato nel cimitero per il riconoscimento della salma del poeta. Erano con lui monsignor Sebastiano Rumor, il nipote del poeta, cav. Adriano Zanella, e alcuni funzionari municipali. La cassa venne portata fuori dalla tomba e nell'involucro di zinco venne fatto un taglio per vedere il cadavere. Si constatò che esso era intatto. Riconosciuta la salma, venne posta nel loculo n. 373 della galleria terza, loculo che è destinato ad accogliere le salme di militari morti durante la guerra. Il loculo fu quindi murato e fu steso un verbale. La traslazione verrà fatta con solennità nella ricorrenza del quarantesimo anno della morte del poeta e cioè il 17 maggio prossimo. Nella chiesa di San Lorenzo, la salma verrà posta in un tempietto che sta per essere ultimato dallo scultore Zanetti, in stile gotico.

I gioielli

Il diario del ladro di casa Paternò

«Sono stanco di fare il cameriere»

Roma, 14, notte.

L'impressione prodotta dall'ingente furto di gioielli in casa di Don Ignazio Paterno-Castelli dei Principi di Biscari e stata profonda. La Polizia sta facendo di tutto per giungere al più presto all'arresto del cameriere Pietro Moroni; ma finora, malgrado le ricerche più attive, non è stata scoperta alcuna traccia. Sono stati identificati e interrogati due suoi amici, un calzolaio e un imbianchino, i quali però hanno potuto dimostrare di non essere per nulla al corrente del furto del cameriere di casa Paternò.

Il principe Paternò ha detto che il Moroni venne da lui assunto in servizio verso la metà di ottobre dello scorso anno. Ben vestito, di carattere piuttosto chiuso, sempre pronto ad ogni chiamata, in breve il giovane era diventato il primo cameriere della casa. Però, col tempo, il principe si avvide con chi aveva a che fare. Il cameriere aveva molti vizi ed era avidissimo di denaro, tanto che il Paternò e la sua signora avevano pensato di allontanarlo dalla loro casa. Il giorno del furto, precisamente sabato, nel pomeriggio, il principe e la sua consorte uscirono verso le ore 16. Il cameriere si recò subito nella stanza da letto a fare la pulizia. Fu allora evidentemente che commise il furto. Più tardi, forse ancora con i gioielli in tasca, si fece vedere in cucina, ove si trovavano la cuoca e la cameriera, alle quali disse:

— Scendo nella mia camera, e dopo un po' di pulizia esco a prendere aria.

Da quel momento non fu più veduto. Alle 20.15 venne scoperto il furto dello stesso Paternò, il quale, impressionato dal ritardo del cameriere, entrato nella propria stanza da letto, trovava il tiretto del comò aperto con chiave falsa e constatava la scomparsa dei gioielli. Il cameriere però nella fretta aveva... trascurato circa un milione in titoli e del denaro liquido. Nella perquisizione della stanzetta occupata dal cameriere in casa Paternò è stato rinvenuto un piccolo *notes* con la dicitura: «Il mio diario». Il Moroni, infatti, giorno per giorno vi annotava come trascorreva il tempo e le spese fatte. Vi erano poi delle diciture del tutto personali, come questa: «Non andrò sempre così... Sono stanco di fare il cameriere...». L'idea fissa di cambiare posizione lo perseguitava. Pur di diventare un signore sarebbe giunto forse fino al delitto.

15 mila lire di gioielli

rubati in una villa a Savona

Savona, 14, notte.

Ignoti malfattori, dopo di aver dato la scalata ad un muro di cinta, sperarono l'invetriata di una finestra che dà sul giardino della villa Scotto, situata nella località denominata Villetta, abitata dalla famiglia del sig. Edoardo Scotto, momentaneamente assente, ed introdottisi nell'interno, rovistarono ad ogni dove. Frugando in un mobile della camera matrimoniale, riuscirono ad impossessarsi di tanti oggetti d'oro per il complessivo valore di 15 mila lire. Compiuto il furto i ladri si allontanarono indisturbati. Tornata la famiglia Scotto in villa e scoperto il furto, il sig. Edoardo Scotto si affrettava a sporgere denuncia ai carabinieri, che stanno attivamente indagando.

TEATRI

Al Regio

Il crescente successo di *Sly* -- La popolare di stasera: *Cavalleria* e *Pagliacci*

Un magnifico pubblico ha confermato ieri sera il vivissimo successo di *Sly*. La sala del «Regio» era folta di spettatori nella platea, nei palchi e nelle gallerie; e ogni atto fu seguito con crescente interesse: la commozione e la vibrante teatralità dell'opera suscitarono, anche ieri sera, un irresistibile consenso che si esprese in ripetuti applausi. Il tono patetico, giocondo e poi drammatico dello spettacolo, incorniciato dai ricchissimi scenari, dai costumi bizzarri, aveva creato nuovamente quella magica atmosfera che fonde la fantasia di poeti e musici con l'aspettazione e il diletto del pubblico.

Era in teatro il maestro Wolf-Ferrari, che non potè sottrarsi alla manifestazione della folla, la quale lo evocò al proscenio ben cinque volte alla fine del primo atto, tra vere ovazioni. L'illustre Maestro ne fu vivamente commosso, vedendo riconfermarsi così calorosamente, intorno alla sua opera d'arte e alla sua persona, la viva simpatia del gran pubblico torinese. E con lui, il Maestro Antonitelli e i valorosi cantanti di *Sly*, il tenore Piccaluga, Valeria Manna, l'Inghilleri, il Badini, condivisero la gioia del successo vivo e immediato.

***

Questa sera, mercoledì, alle ore 21, sarà data un'altra rappresentazione popolare di *Cavalleria* e *Pagliacci*. La parte di «Turiddu» sarà sostenuta dal tenore Aldo Simione, che ha già cantato nel «Gianni Schicchi». Gli altri interpreti sono i consueti.

Per giovedì è stabilita la terza replica di *Sly*, a prezzi normali, in turno di abbonamento dispari (23.a e penultima della serie). La vendita dei posti comincia stamane alle ore 10.

Al Carignano.

Questa sera Dina Galli dà ancora una rappresentazione della giocondissima «Messalina» di P. A. Mazzolotti, la commedia che ha costituito il maggiore successo della stagione. Domani poi riprende una commedia, cara al nostro pubblico: «La monella», di Weber.

Concerto D'Ottavi

Stasera, nella sala dell'Exliceo, il pianista Augusto D'Ottavi svolgerà un programma, con musiche di Franck, Galuppi, Scarlatti, Chopin, Liszt, Bossi, Martucci e Castelnuovo-Tedesco.

(Gli iscritti al G. U. M. ed alla Università Popolare hanno diritto allo sconto del 50 % sul prezzo del biglietto d'ingresso).

Le lettere di Zola ai Goncourt saranno pubblicate

Parigi, 14, notte.

Si ricorderà che il presidente della Accademia Goncourt, Rosny, aveva informato Poincaré, Consigliere dell'Accademia stessa, della questione concernente la pubblicazione delle lettere di Emilio Zola ai fratelli Goncourt allo scopo di vedere se la pubblicazione di queste lettere impegnasse in un modo qualsiasi l'Accademia stessa. Poincaré ha fatto conoscere la sua opinione secondo cui la pubblicazione delle lettere non impegna affatto la responsabilità dell'Accademia Goncourt. In tal modo, il ministro della Istruzione, Herriot, ha potuto annunciare oggi all'uscita del Consiglio dei Ministri che aveva deciso di consentire alla pubblicazione di queste lettere, che sarà immediatamente autorizzata.

Bambina accecata da un gufo

New York, 14, notte.

Si ha da Quebec che una bimba di quattro anni è stata assalita in vicinanza della casa dei suoi genitori da un grosso gufo, che l'ha accecata con il becco e con gli artigli, prima che il padre della disgraziata bimba avesse avuto il tempo di intervenire.

QUESTA SI, E SOLO QUESTA

è il vero rimedio per gli stitici ostinati.

L'**EUCHESSINA**, l'ideale del purgante, non irrita, produce delle scariche ricche, ma abbondanti, e sicuramente evacua l'organismo di tutte le impurità che si accumulano nell'intestino. Una o due pastiglie prese di tanto in tanto, assicurano una perfetta digestione ed evitano tutti quei gravi malanni che derivano dalla costipazione più o meno ostinata. Solo con la

EUCHESSINA

si può fare una vera cura disintossicante, che preserva da un'infinità di pericolosi mali dovuti alla **stitichezza**.

Diffidate da qualsiasi altro rimedio, che nella pratica si è dimostrato assolutamente inefficace e provate oggi stesso l'**EUCHESSINA**, la dolce pastiglia purgativa, che pulisce e disinfetta l'intestino. Dal vostro Farmacista ne avrete una scatola per L. 8.

Le donne di 50 anni

possono ora dimostrarne 30

I medici scoprono che la pelle può mangiare e così sbarazzarsi da sè delle rughe e delle guancie raggrinzite.

La straordinaria scoperta fatta da celebrità mediche che la pelle può mangiare ed assimilare alcune qualità di cibi che le sono somministrati dall'esterno, sarà di grande beneficio a milioni di donne che desiderano parer giovani e hanno una pelle ruvida e rossa, guancie flosce e brutte rughe. Grazie ai suoi milioni di pori, la vostra pelle può assorbire il cibo e la natura ha dato al sangue dei capillari della pelle lo straordinario potere di digerire e trasformare certi alimenti, specialmente preparati, in cellule e tessuti viventi. Un vero *menu* per la pelle è stato preparato: crema fresca predigerita (non grassa) 5 c.c., olio d'oliva emulsionato e predigerito (non grasso) 10 c.c. Questi due ingredienti sono contenuti nella Crema Tokalon, la famosa crema parigina, il migliore e più nutriente alimento per la pelle che sia mai stato scoperto. Essa renderà la vostra pelle fresca e la rivivificherà in modo quasi incredibile, anche in una sola notte. Fate questa prova convincente: applicatene sul lato destro del vostro viso, stasera, e se domattina la pelle del lato destro non è veramente più morbida, più lucida ed anche più fresca e più bella di quella del lato sinistro, il preparatore vi restituirà il vostro denaro. Migliaia di donne avendo oltrepassato quaranta e cinquant'anni hanno, in molti casi, una carnagione quasi simile a quella di una signorina, e ciò grazie all'uso giornaliero della Crema Tokalon.

ASPARAGI

DISPONIBILI
UN MILIONE
DI R

I PROCESSI

La banda Marchetti alla resa dei conti

"Zerbini al mio confronto è un ladro di polli", dice il capo dei falsari

Milano, 14, notte.

Alla VII Sezione del nostro Tribunale si è iniziato oggi il processo contro la famosa banda Marchetti. Il capo della banda dei falsari, Giorgio Marchetti — un giovane romano piuttosto alto, dall'aria distinta — ha interrotto sovente con spavalderia la lettura dei capi di imputazione.

Come si ricorderà fu un falso Buono del Tesoro di L. 10.000 che portò alla scoperta d'una serie interminabile di imprese truffaldine a mezzo di falsi in carte di credito: imprese che avevano fatto diventare tanti Creso i componenti la fosca e losca combriccola. Tale Buono del Tesoro era stato presentato alla Banca Commerciale di Genova, da un elegante signore qualificatosi per Raoul de Giorgis di Milano. De Giorgis non era altri che il Marchetti, il quale evidentemente si illudeva che la trovata di cambiare sempre i nomi — Carletti, Gennari, Girardini, ecc. — potesse bastare a salvarlo dal cadere nelle mani della giustizia.

"Il delatore è uccel di becco"

La Questura di Genova, a cui fu denunziato il fallito tentativo il giorno stesso — 25 ottobre 1925 — cercò di acciuffare l'autore ch'era fuggito appena s'accorse di aver davanti, finalmente! un cassiere non inesperto; ma non riuscì a scovarlo. Si riuscì invece a stabilire che lo sconosciuto faceva parte di quella compagnia che da tempo infestava gli uffici di molte banche trafugando assegni circolari rilasciati a clienti per riscuoterli presso banche estere. Le indagini portarono nel gennaio del 1926 all'identificazione del maggior complice dello speculatore di Genova e venne subito tratto in arresto grazie all'aiuto di un confidente in casa del quale quegli era proprio andato a capitare. L'armaiolo, Ugo Ciarletta, da Aquila, per avere la libertà provvisoria e godere ancora un po' la sua vita da gran signore, diede tutte le indicazioni necessarie perchè la Questura potesse mettere le mani sull'intera banda e sul suo capo Marchetti. Fece addirittura un memoriale ove diceva di aver conosciuto nel 1924, in Germania, il Marchetti nel quale strinse società allo scopo di riscuotere gli assegni che certi Giuseppe De Gregorio abitante in via Piccinni, 2, Milano, Amedeo Ferrero dimorante in via Fiamma, 5 e Emilio Algiati, domiciliato in via Casati 1, erano in grado di fornire nella ricettazioni di borseggi e di furti speciali in Posta e in Banca.

La Polizia ha proceduto allora all'arresto del De Gregorio, del Ferrero e dell'Olgiati e poco dopo anche del Marchetti ch'era rimasto all'Hotel Como ad onta dell'allarme datogli dal Ciarletta, il quale aveva saputo che la Questura, a mezzo di una donna, era riuscita a scoprire nel Ciarletta, l'ultimo falso nome del ricercato. Ma se alla Giustizia fu assicurato il capo della banda, il sfuggito però il vicecapo perchè il Ciarletta ha approfittato della beata libertà provvisoria per riparare all'estero con uno di quei passaporti falsi che la banda contraffaceva su larga scala ad uso interno ed esterno. Al processo, insieme al Marchetti, al De Gregori, all'Olgiati e al Ferrero, figurano presenti gli altri complici: Michele Tomasetti da Roma, Ettore Didone, Giovanni Geravanni e Linda Adele. Oltre il Ciarletta sono invece latitanti 5 coimputati: Rodolfo Corsi, Angelo Pedrazzini e Alfredo Badulati da Roma.

La lettura dei capi di imputazione fatta dal Presidente non ha avuto soltanto le accennate interruzioni da parte del Marchetti. Si può anzi dire che alle specificazioni del Tribunale si è senz'altro innestato l'interrogatorio dei principali imputato che ha insistito nel negare qualsiasi rapporto coi compagni di banco:

— E' proprio con costui e con persone che tollero la compagnia di costoro... Didone? Mai conosciuto! Mi dispiace per lei, Presidente, ma io non conosco che la « Didone abbandonata » del Metastasio...

Quando il Presidente gli chiede perchè avesse un alloggio privato in via Fiampa, mentre viveva sempre nei grandi alberghi, il Marchetti risponde pavoneggiandosi:

— Capirà, avevo tre amanti... E chissà quante ne avrei avute se il tempo non mi fosse mancato. Ero pieno di occupazioni come un ministro...

Assegni bancari a buon... prezzo

Il Presidente taglia corto. Insistere anche qui la pena s... la mira a cerca di precisare soltanto i punti essenziali, cominciando col chiedere la cifra approssimativa delle truffe:

— I giornali hanno detto venti milioni; io dico anch'io. Press'a poco... Ma non ho più un soldo. E sono quasi contento di passare il mio tempo un po' al manicomio e un po' alle carceri sebbene qui la minestra sia proprio cattiva: fuori, senza soldi, non sapevi stare. A qualsiasi costo. Carlo non ruberai. Non sono un volgare delinquente io. Anche gli assegni non li ho mai rubati: io ripeto. Li ho avuti a buon prezzo e li ho adoperati con intelligenza. Provino gli altri, se sono capaci. Davanti a me Zerbini è un ladro di polli... Le mie, poi, sono truffe? Se ho trovato dei cassieri stupidi, non dovevo approfittarne? In commercio non si approfitta degli stupidi? Se non sanno fare i cassieri, vadano a fare i preti o i frati! Le banche dovrebbero mettere me a quel posto: vedrebbero se si riesce a fare affari...

Ridono tutti. Anche i giudici. E il Marchetti, sperando di ritrovare buon terreno al suo piano da pazzoide, si abbraccia a sproloquia, ma il cons. Zalapi gli raffredda presto il nuovo bollore e gli toglie la parola mentre sta dicendo che la condanna del Tribunale, per lui è cosa secondaria poichè la sua coscienza non porta che la firma di Gesù Cristo.

Si passa all'interrogatorio del De Gregori che dice di non aver mai saputo che il Gennari da lui conosciuto fosse il Marchetti:

— Come potevo saperlo io se non lo sapeva nemmeno la figlia d'un commissario di P. S. ch'era entrata in relazione con lui? Gli assegni e i passaporti falsi che furono sequestrati in casa mia, me li ha portati il Ciarletta, pregandomi di tenerglieli momentaneamente in deposito. Chi avrebbe dubitato anche del Ciarletta colla vita di lusso che conduceva?

Insomma è innocentissimo anche il De Gregori, che sfoggia una mimica alla Museo. Il Tommasetti non manca di protestarsi a sua volta estraneo alle colpe:

— Creda, signor Presidente, che chiunque si sentisse dire che può ritornare in libertà se dà informazioni, farebbe quello che ha fatto il Ciarletta. Avrebbe accusato il padre, la madre e tutta la sacra famiglia quello là pur di svignarsela! Ma se torna l'arguzzo lo...

Gli interrogatori degli altri imputati hanno scarso rilievo. Si prevede la sentenza per giovedì.

Dalla bilancia automatica alla bilancia della giustizia

(Tribunale Penale di Torino)

La cronaca ha accennato l'altro giorno al colpo audacissimo di cui fu vittima il signor Sebastiano Bassino, proprietario di una macelleria in via Berthollet, 24. Chiuso il suo negozio alle 14, quando si recò a riaprirlo verso le 15,30, constatò che era stato preceduto dai ladri. Il macellaio non aveva pensato di abbassare la saracinesca ed i ladri ne approfittarono per introdursi nell'esercizio aprendo l'ingresso con una chiave falsa. Si appropriarono di una bilancia automatica, del valore di 200 lire, e di 40 lire in spezzati, che il signor Bassino aveva dimenticato nel cassetto del banco.

Le indagini per rintracciare i malfattori furono sollecitamente buoni frutti. La sera stessa fu tratto in arresto il pregiudicato Gioachino Biatin, da Marene (Cuneo), senza fissa dimora, che fu trovato in possesso di una polizza rilasciata dal Monte di Pietà sul pegno della bilancia trafugata nel negozio di via Berthollet, e delle monete d'argento e di nichel tolte dal cassetto del banco. La refurtiva del Biatin apparve subito manifesta attraverso questi elementi. Ma un'altra circostanza doveva dare la prova precisa della sua colpevolezza: tra gli spiccioli che gli furono trovati addosso vi era una monetina australiana da 2 centesimi, che il Bassino aveva nel cassetto del banco come portafortuna. Il giovanotto è stato portato in Tribunale per direttissima, imputato di furto qualificato. Ha tentato molti diversivi per scagionarsi, e ha narrato, tra l'altro, di avere avuto la bilancia da un individuo sconosciuto. Ma queste sue ragioni non gli dimostrarono di alcuna efficacia sulla bilancia della Giustizia: il Tribunale lo condannò per furto a 7 mesi di reclusione.

L'automobilista assassino condannato all'ergastolo

Padova, 14, notte.

Stamane ha avuto inizio alla nostra Corte di Assise il processo contro il possidente Enrico Sichel di Giuseppe, d'anni 62, residente a San Pietro Montagnon. Il Sichel, come ha potuto accertare l'istruttoria, nutriva contro tale Mario Capellari profondo rancore determinato da ragioni di interessi, e più volte si era espresso con gravissime minacce. Il 14 marzo 1925, l'imputato partiva da San Pietro Montagnon in auto. Egli stava al volante, ed aveva fatto sedere al suo fianco lo *chauffeur*. Poco prima era partito per la stessa strada in motocicletta il Capellari, senza dubbio visto dal Sichel. Questi, mettendo la macchina a grande velocità, raggiunse l'avversario, e quando lo stava per sorpassare, tenendo il centro della strada, fulmineamente piegava a destra, gettando a terra il disgraziato. Questi, quando vide sopraggiungere l'automobile, si voltò, e vide il Sichel che con un riso beffardo gli mostrava tutto il proprio compiacimento per aver potuto finalmente vendicarsi. Il Capellari fu portato all'ospedale, dove, causa le ferite riportate, moriva il 20 marzo. Il Sichel, subito dopo il fatto, proseguì la corsa e si recò latitante e, per quante ricerche siano state fatte, sinora di lui non si è saputo più nulla. Il processo si è quindi svolto in contumacia. La Corte stasera ha pronunziato sentenza colla quale condanna il Sichel all'ergastolo.

Quattordici anni di reclusione all'assassino del vigile notturno

Milano, 14, notte.

E' terminato oggi davanti alla nostra Corte d'Assise il processo contro il pregiudicato Carlo Albini Vanzini, accusato di mancato omicidio in danno del vigile notturno Antonio Lupica, avvenuto la sera del 29 maggio 1927, in via Tortona. In seguito al verdetto dei giurati, il presidente, comm. Curtino, ha condannato il Vanzini a 14 anni di reclusione e 3 di vigilanza speciale. Il coimputato Cesare Sala, cognato del condannato, è stato assolto, e sua moglie Cesarina Vanzini, che era imputata di avere offeso l'onore e il decoro del vigile Lupica, ha avuto una condanna ad 1 mese per ingiuria.

Tre condanne per falso a Milano

Milano, 14, notte.

Alla VIII Sezione del nostro Tribunale si è chiusa oggi la causa contro il rag. cav. Angelo Vigentini, ex-direttore della Banca di Lodi; il dottor Marino Vigentini, medico di Sestosan Giovanni, e Francesco Toscani, imputati di falso in atto pubblico e truffa. Dopo le arringhe del rappresentante la parte lesa, accusa e dei rappresentanti delle parti, il Tribunale ha ritenuto il falso in scrittura privata anzichè in atto pubblico, ed ha condannato l'Angelo Vigentini alla reclusione per 1 anno e 9 mesi, e gli altri due ad 1 anno della stessa pena.

Scena drammatica in Tribunale

L'accesso epilettico di un'imputata

(Tribunale Penale di Torino)

Una scena drammatica si è avuta ieri durante un processo per direttissima alla sezione VIII del Tribunale. Gli imputati erano un uomo ed una donna: due tristi figure appartenenti a quel mondo equivoco che abbraccia i vigilati speciali e le mondane di bassissimo rango. Lui: Michele Crovello, di 40 anni, colpito già da ben sedici procedure penali; lei: Carmelina Guenzi, una ragazzona alta e massiccia che ha impressi sul viso i segni della sua vita di brutture. I due si erano uniti, ma poichè la loro miseria non consentiva di mettere su casa, si erano rivolti ad un conoscente, l'operaio Cesare Sandigliano, abitante in via Nicolò Barberis, 7, per essere ospitati.

Il Sandigliano li accolse e si accinse a dividere con la coppia la sola camera che costituiva la sua abitazione. La notte di venerdì il Sandigliano rincasò, piuttosto alticcio, alle 2,30. Si addormentò subito ed al mattino, quando si svegliò e fece per rialzarsi il pantalone che aveva appeso ad un pomo del letto, trovò per terra una fotografia.

— Diavolo! — esclamò. — Questa fotografia si trovava in un taschino dei gilet insieme a due monete d'argento, una da 10 e l'altra da 5 lire.

Guardò nel taschino, ma le due monete erano sparite. Senza far discussioni con gli ospiti, che erano ancora a letto, uscì, annunciando che si sarebbe recato al lavoro. Invece si recava al Commissariato e denunciava la coppia per furto. Alle 16 gli agenti traevano in arresto il Crovello e la Guenzi, che ieri furono portati a giudizio sotto l'accusa di avere rubato al Sandigliano la somma di 15 lire. Il processo ha un carattere indiziario in quanto la perquisizione non ha portato al ritrovamento della refurtiva e l'accusa si basa esclusivamente sulle affermazioni della parte lesa, che in quelle sere aveva il cervello verosimilmente obnubilato dai fumi del vino.

Crovello respinge risolutamente l'accusa e la dichiara calunniosa. La sua amante, con pari vivacità, nega l'addebito protestando che il Sandigliano li ha denunciati semplicemente per sbarazzarsene.

Pres.: — E' possibile che siano entrati altri nella camera?

Imputata: — Una chiave l'aveva io e l'altra il Sandigliano. Ma giuro sul la tomba di mio padre che sono innocente. E anche lui (indicando l'amante) è innocente.

Il dibattito racconta come ospitò i due; li aveva conosciuti come marito e moglie e se li prese in casa.

Imputato: — Non siamo sposati. Lo sa benissimo.

Il Sandigliano aggiunge di essere rincasato alle 2,30 e di avere trovati i due ospiti alzati, impegnati in una discussione vivace. Li invitò a non disturbare i vicini e si pose a letto. La mattina, alzatosi verso le 7 per recarsi al lavoro, trovò che erano scomparse dal taschino le 15 lire. Nel portafogli poi, in cui pensava di avere ancora 50 lire, non se ne trovavano che 5. Ma probabilmente i denari contenuti nel portafogli si erano rarefatti durante la peregrinazione notturna, per le osterie. Invece ora ben certo di essere rincasato con le due monete d'argento nel taschino.

La Guenzi a questo punto interrompe: « Ha trovato quella scusa lì per mandarci via». E siccome il Sandigliano insiste nella sua versione, la donna si mette a piangere acutamente. Il presidente deve minacciarla di farla trasportare fuori. Così la donna attenua il tono dei suoi singhiozzi. Ma quando il P. M. dopo avere osservato che mancano le prove della colpevolezza degli imputati, chiede la condanna di Crovello a 21 mesi di reclusione e della Guenzi a 14 mesi, questa lancia un grido acutissimo e sviene. Si alza, con moto convulso e onde subito riversa nel pretorio. La donna, che è indubbiamente affetta da epilessia, è colta da un violentissimo accesso. Si dibatte furiosamente ed i carabinieri che le stanno attorno stentano a trattenerla. La scena origina movimento ed impressione nell'aula. Mentre il Tribunale si ritira, la disgraziata, in preda sempre all'accesso, dà in scomposte convulsioni: irrigidita, il viso contratto paurosamente, gli occhi fuori dell'orbita, digrigna i denti ed ha la bava alla bocca. Ora ricade pesantemente sul suo compagno che non si è mosso dal suo posto, ora sbatacchia sul banco scompostamente. Quando, dopo quasi mezz'ora, la fase più acuta della crisi è risolta, i carabinieri la portano in camera di sicurezza. Ed il dibattimento viene ripreso. Il Tribunale (Pres. Cav. Scalfaro, P. M. cav. Datta, canc. cav. Simi), dopo la difesa dell'avv. Pittruzzella, pronuncia per i due imputati sentenza di assoluzione per insufficienza di prove.

L'arresto di cinque individui che tentavano espatriare di frodo

Aosta, 14, notte.

L'altro ieri al Piccolo San Bernardo una pattuglia composta di guardia di finanza, di carabinieri e di militi della 12a Legione della Milizia Monte Bianco, ha fermato certi Fiorlano Tiziano, il fratello Pietro e Fermo Fiuscina, tutti e tre veneti, i quali tentavano, sotto l'impenetrante della tormenta, di espatriare clandestinamente. Essi confessarono il loro tentativo. Circa un'ora dopo, in prossimità del valico, la pattuglia di servizio dei militi di frontiera, comandata dal capo squadra Boccali, fermava e traeva in arresto altri due individui, certi Francesco Frangia e Mario Piras, operai calabresi, che tentavano essi pure di espatriare.

Precipita da un trabocchetto nel cortile

Bologna, 14 notte.

Una grave disgrazia si è avuta a deplorare stamane verso le ore 8 in via Massarella. Dei muratori stavano accomodando un gabinetto. Verso le ore 9 uno di questi non curandosi di ricoprire l'apertura con una tavola o di avvertire gli inquilini del pericolo. La signora Fassoli si recò al cameriino per portare un recipiente. Appena la disgraziata mise i piedi nel punto in cui il piancito era scoperto, sprofondò nel sottostante cortile da un'altezza di otto metri. Trasportata d'urgenza all'ospedale la donna è stata trattenuta, avendo riportato gravissime ferite.

Assassinata in un campo a colpi di roncola

L'arresto del marito

Sommariva Bosco, 14, notte.

Un impressionante delitto è avvenuto nel nostro paese. Un contadino passando la mattina di lunedì, poco prima delle 8, in un campo situato in vicinanza della ferrovia, scorgeva in fondo ad un fosso una donna inanimata. Avvicinatosi e constatato che la disgraziata, colpita da numerose coltellate, non dava più segni di vita, egli, impressionatissimo, andò ad avvertire del fatto il maresciallo dei reali carabinieri, Martini. Questi, accompagnato da un medico e da due militi, si recò subito sul posto.

La donna venne identificata per Domenica Cravero di Gregorio, maritata Milano, di 27 anni. Essa era stata uccisa con una roncola e l'assassino aveva orrendamente infierito contro la disgraziata, poichè ben quindici ferite della terribile arma straziavano il cadavere. Una ferita profondissima alla nuca doveva averle provocata la morte quasi istantaneamente, essendo rimaste recise le vertebre cervicali ed intaccato il midollo spinale. La vittima era vestita degli abiti da lavoro e calzava gli zoccoli.

Il maresciallo Martini conosceva la vittima, come del resto egli conosce tutti gli abitanti di Sommariva Bosco, ed aveva pure raccolto le voci che circolavano a suo carico circa una presunta tresca che essa avrebbe avuto con un operaio ventisettenne, certo Bernardo Grosso, individuo che non ha buoni precedenti. Che però tale relazione esistesse non è stato possibile controllare.

Quello che invece è accertato è che la sventurata non era stata felice nella scelta dello sposo. E' costui conosciuto come un ubriacone, poco amante del lavoro, assoso e manesco. Fra i coniugi avvenivano assai spesso violente scenate e la donna veniva sempre battuta dal consorte. Le due piccole figliuole nate dalla loro unione, l'una di 4, l'altra di 7 anni, dovevano assistere alla poco edificanti scenate dei genitori. Non più tardi di due giorni prima, il Milano aveva bastonata la moglie a sangue. Egli maltrattava la donna solamente per brutale malvagità, quando aveva bevuto soverchiamente, o anche perchè stimolato dalla gelosia?

Il maresciallo avvertì subito del fatto la Tenenza dei carabinieri di Bra, ed immediatamente si recavano a Sommariva Bosco il tenente Vezzi ed il Pretore, avv. Scaletta. Intanto il maresciallo Martini non aveva perduto tempo. Recatosi alla casa del Milano, lo trovò apparentemente tranquillo. Interrogato, rispose che, alzandosi al mattino, era rimasto stupito di trovare nel letto della moglie, che dormiva separata da lui, la sola bambina. Anche l'altra bimba dormiva tranquillamente in un lettino. Ritenne che la donna fosse uscita per fare delle spese e non si preoccupò eccessivamente.

Ma il maresciallo non si lasciò fuorviare dall'apparente indifferenza, e poichè su quell'uomo violento si addensavano dubbi, ordinò a due militi di trarlo in arresto e condurlo in caserma. L'uomo protestò, e quando gli fu detto che sua moglie era stata uccisa a colpi di roncola, negò recisamente di avere commesso il delitto. Egli si preoccupava di giornare da lui la terribile accusa, ma non si mostrava eccessivamente commosso, nè addolorato per la straziante fine della sua giovane moglie.

A questo arresto non si lasciò il maresciallo. Il campo nel quale era stato trovato il cadavere della Cravero confinava con la casa abitata dal Grosso, indicato dalla voce pubblica come l'amante di costei. Questa vicinanza lo indusse a dubbi, che si consolidarono con l'arresto dell'operaio, i cui precedenti — come abbiamo detto — giustificano sospetti nei suoi riguardi.

Per ultimo, poichè il marito era amico di un cattivo soggetto, pregiudicato, ubbriacone, il quale frequentava la casa del Milano, il maresciallo arrestò anche costui. Egli è certo Antonio Giordanengo, di anni 40, operaio.

Questi arresti avvenivano un'ora dopo la scoperta del cadavere e quando il Pretore di Bra e il tenente dei carabinieri Vezzi giunsero a Sommariva Bosco trovarono già sotto chiave il marito, l'amico e il presso amante della morta.

Gli interrogatori dei tre non portarono alcuna luce sull'efferato delitto, perchè tutti mantennero la stessa linea di condotta: negarono cioè ogni addebito.

Il delitto si presenta in forma misteriosissima. Molti sono i punti oscuri che le minuziose indagini dovranno chiarire. In primo luogo la donna seguita ed uccisa nel campo, o venne il suo cadavere portato in quella località a delitto compiuto? E se vi andò essa stessa, e di notte, come mai, dato l'abbassamento di temperatura, non provvide a coprirsi convenientemente, neppure con uno scialle, ma uscì da casa con gli zoccoli ai piedi? Se fosse stata sua intenzione, quando ritenne il marito addormentato, di andarsene di nascosto a raggiungere l'amante, avrebbe usata una calzatura che indubbiamente facesse minor fracasso di quegli zoccoli. A meno che avesse cambiato scalza. Ed a che ora è avvenuto il delitto a quale ne fu il movente? Fu il marito, o qualcuno per suo incarico, che uccise la disgraziata donna, o fu l'amante?

Ecco una serie di interrogativi ai quali per ora non è possibile rispondere. Sul posto si è pure recato un sostituto procuratore del Re di Torino, il quale ha ordinato l'esame necroscopico del cadavere, che sarà compiuto probabilmente domani. Il delitto, bestiale e feroce, ha prodotto nella popolazione di Sommariva Bosco una viva impressione.

Il movente del matricidio d'Albano è stato il furto?

Roma, 14, sera

Vi abbiamo dato notizia di un efferato delitto avvenuto ad Albano, ove un figlio ha ucciso la propria madre. Si hanno ora particolari sulla tragedia.

Nella prima ora di sabato mattina veniva trasportata cadavere all'ospedale di Albano tale Filomena Bruni, di 70 anni, nativa di Ceccano e residente ad Albano. Varie versioni vennero date sulla morte della donna, ma data però la località solitaria dove il fatto era avvenuto e l'assenza di qualsiasi testimone estraneo alla famiglia, non fu facile all'autorità stabilire subito come le cose si erano svolte.

In una casetta campestre, nel pressi marito Giuseppe Spinelli, la Bruni, il figlio Giuseppe Spinelli, bracciante e ammogliato con quattro figli, ma da circa sette anni diviso dalla moglie. Costui fin da bambino aveva sofferto di convulsioni epilettiche, per cui fu anche esentato dal servizio militare. Nel 1923 aveva bastonato a sangue i propri genitori, che avevano dovuto essere ricoverati all'ospedale. Allora egli era stato arrestato, ma dopo un periodo di 40 giorni fu rimesso in libertà. La madre, dopo la morte del marito, per non rimanere sola col figlio aveva fatto venire a convivere con lei la nipote Felicita Giovannoni, di 16 anni, la quale fu in parte l'unica testimone del delitto.

La povera vecchia era solita alzarsi poco dopo la mezzanotte e andarsene in cucina presso il fuoco. Sabato notte verso le 1,30 si alzò, ma mentre trovavasi nella stanza superiore fu improvvisamente afferrata dal figlio e gettata violentemente per le scale. La poveretta andò a cadere nella sottostante cucina. Quivi, raggiunta dalla belva umana, fu a colpi di pala sulla testa ridotta in pietosa condizioni. La nipote, svegliata dal rumore e dalle invocazioni della vecchia, accese una candela e andò a vedere che cosa era accaduto, ma lo Spinelli le ingiunse di spegnere il lume e minacciandola le proibì di riferire quanto aveva visto. La Giovannone, impaurita, accondiscese, e appena fu possibile avvertì i vicini, i quali si recarono ad avvertire alla loro volta i carabinieri che prontamente accorsero sul posto, ove alle 3,30 trovarono la disgraziata cadavere. Tanto la Giovannoni che lo Spinelli sostennero dapprima che la vecchietta era caduta. Ma mentre lo Spinelli con inalterabile cinismo continuava ad affermare che nulla sapeva nè ricordava, la Giovannoni, messa alle strette, ha finito per confessare il delitto a cui aveva assistito. Sembra che il movente del feroce assassinio sia stato il furto, perchè furono strappati alla povera vecchia gli orecchini e un anello che portava al dito, insieme ad un portamonete. Ora lo Spinelli si trova nelle carceri di Velletri.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADSTA

Assolto in appello dal Tribunale di Ivrea, è stato l'ing. Guido Abbiatico, che precedentemente il Pretore di Donnas aveva condannato condizionalmente per violenza privata in seguito ad una questione sorta col Podestà di Chamdepraz.

DA CASALE MONF.

L'encomio ad un vigile urbano. Luigi Ciel, è stato conferito dal Ministero degli Interni per aver fermato tempo addietro una cavalla che, imbizzitosi percorreva a corsa sfrenata le vie della città, con grave pericolo dei passanti.

DA GONEO

I danni di fucilate e mozzarelle, con recente decreto, sono stati riuniti in unico comune, con denominazione « cagelocco » « Roccavione ».

DA STRADELLA

Epurazioni per corresponsabilità politica e per un'altra personalità dell'ex Partito popolare, certo Giovanni Capoleoni, cercava aiuti presso privati ed Enti. Arrestato, riuscì tradurre di un pregiudicato contravventore al foglio di via obbligatorio.

DA TORTONA

La popolazione della città al 1.o gennaio 1926 era di 20.930 abitanti ed al 31 gennaio 1926 di 21.000 esclusi 300 uomini del presidio militare. Gli immigrati n. 99 e gli immigrati n. 884. I matrimoni celebrati durante l'anno 158.

DA FERRARA

Muore a 13 anni e divenuta ieri mattina all'ospedale cittadino, certa Nina Cavazzuti, bellissima fanciulla. In relazione a questo fatto è stato arrestato il ventenne Alfio Rosatti, che dovrà rispondere di corruzione di minorenne.

DA MANTOVA

Un suicida nel Po ha fatto dal ponte in chiaro di Borgoforte, presso Suzzara, il motociclista Rinaldo Protti, per evitare una bicicletta. Oltre il bagno freddo, la caduta gli procurò ferite e contusioni in varie parti del corpo.

DA ADRIA

Un ammanco forte venne consumato da ignoti a danno nell'amministrazione del giornale « La Voce del Mattino ». Furono asportati vaglia, cambiali e denaro: in tutto circa 21.000 lire.

DA NAPOLI

Falsi ufficiali di navigazione avevano conseguito a due aspiranti all'imbarco su navi mercantili, tale Antonio Espe, facendosi rilasciare dai medesimi oltre 15.000 lire. E' stato arrestato.

DA CATANIA

Un tentativo di linciaggio ha compiuto una folla enorme contro un individuo di età avanzata, tratto in arresto per atti osceni su una bimba. A stento agenti e carabinieri poterono sottrarre il mitro immondo all'ira popolare, traducendolo alle carceri con una scorta.

I commissari fascisti per gli ex-Circondari di Alessandria

Alessandria, 14, notte.

L'Ufficio stampa della Reggenza federale comunica: « Il reggente della Federazione provinciale fascista, barone Carlo Emanuele Basile, ha nominato quali commissari per l'esame della situazione dei Fasci degli ex-Circondari comprendenti la Provincia di Alessandria, i seguenti camerati: Acqui: conte Veggi di Castellotto; Alessandria: senatore Ornato Baldizzi; Asti: cav. Ludovico Rocca; Casale Monferrato: console Natale Cerutti; Novi Piemonte: Podestà Agostino; Tortona: Tumminelli Mario Alberto ».

L'ora del bianco a LA RINASCENTE

richiama tutti i giorni una folla enorme di compratori perchè tutti riconoscono di poter acquistare le migliori biancherie a prezzo di vera propaganda

Migliaia di Medici prescrivono le pillole di CATRAMINA BERTELLI in tutte le svariate affezioni delle VIE RESPIRATORIE, del BRONCHI, del POLMONI, della VESCICA e nell'INFLUENZA

LA MERENDA IDEALE: Pane, burro e MARMELLATE F. E. D. E

IN OGNI BUON NEGOZIO — MARCA E NOME SONO GARANZIA

AZIENDA COMMERCIALE INDUSTRIALE del Conte GIUSEPPE VISCONTI DI MODRONE MILANO

BIANCHERIE "FRETTE" LE MIGLIORI

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

FILIALE in TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 64

Hunyadi Jànos vince le stitichezze croniche ed acute

APPENDICE DELLA STAMPA (27

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

— Andiamo, su, non bisogna scoraggiarsi. Il castello di Charleval, con le sue grondi, secondo me deve essere da quella parte, a levante, dietro quel filetto d'alberi. Conseguentemente, la stazione deve trovarsi dalla parte opposta. Il signor di Charleval è stato assai esplicito, su questo punto. « Amico mio — mi ha detto — seguite la strada che passa rimpetto alla partitura del parco e scansionate a destra al primo crocicchio. Non potete sbagliare! Se, per caso, dimenticaste di svoltare, fatemi: dopo molti guai, al castello di Landaye, ove il mio ottimo vicino marchese di Saulnes si farebbe premura di darvi ospitalità; ma se volete essere a Parigi questa sera stessa, ascoltate il mio consiglio disinteressato e scansionate a destra ». Ora, il problema è tutto qui: sapere se ho scansionato a destra, a sinistra o se non ho scansionato affatto... Meglio sarebbe non avessi concentrato i miei pensieri, cammin facendo, su quella grondaia... Ma cosa si fa a non pensare ad una grondaia simile! Non se ne fanno più, così, fiata: non sono che un vecchio Lestione, come già ho constatato diverse volte.

La notte, mentre il vecchio scienziato monologava, infittiva sempre più e la campagna assumeva un aspetto di infinita desolazione.

— Non mi rimane che una consolazione — continuò il signor Carterais — buona o cattiva, questa è innegabilmente una strada: ed a carrozzabile, e giudicare da quel po' po' di carraie. Qualche veicolo passerà, prima o poi, ed io sarò salvo... Certamente, come sola d'aspetto, questo angolo d'Universo lascia alquanto a desiderare! Potessi almeno trovare un riparo; con la mia valigia per sedile potrei ancora passarmela alla men peggio, in attesa di giorni migliori.

Ma la campagna era triste ed inospitale. In mancanza di meglio, il signor Carterais si diresse verso il ciuffo di alberi, con la valigia in mano.

Regnava un profondo silenzio, rotto soltanto dallo stormire delle fronde e dallo stillicidio della guazza. Improvvisamente, il signor Carterais credette di udire un lamento.

Ristette, in ascolto, volgendosi verso il luogo d'onde aveva percepito il suono, poi scrollò le spalle. S'era ingannato, evidentemente, o forse qualche animale ferito, trascinandosi verso la tana, aveva emesso quel grido che lo aveva sorpreso... Ma in quella che il signor Carterais si rimetteva in marcia il gemito risuonò di bel nuovo. Per la seconda volta, lo scienziato volse il capo, ma la voce fioble tacque ed il silenzio angoscioso delle solitudini regnò sulle cose...

Il signor Carterais fu assalito, suo malgrado, da un vago timore: stava per allontanarsi, ma il lamento si rifece udire, bruscamente, più distinto. Questa volta, il signor Carterais non ebbe più dubbi: una creatura umana chiamava aiuto, dal fondo di quella solitudine. Aprendosi la via faticosamente, attraverso gli arbusti e le pietre, il signor Carterais si diresse verso un gruppo di rocce, donde gli era parso provenissero i lamenti. Sulle prime nulla vide; l'erba non era neppure calpestata, ma, d'improvviso, si fermò su due piedi. Un corpo umano era lungo disteso, immobile, sul verde tappeto umido.

Il signor Carterais si lasciò cadere ginocchioni per meglio osservare l'infelice compagno che la Provvidenza aveva assegnato a lui, Robinson da strada. Era un cinese, vestito d'una lunga tunica di seta color del mare, con un mezzaluna celeste ricamato sul petto. Nel crepuscolo, il suo volto appariva livido e, quantunque i lineamenti fossero immobili, come pietrificati, la più atroce sofferenza vi si leggeva su. Non presentava traccia di ferite.

Il signor Carterais inumidì il fazzoletto nella rugiada e lo accostò alle tempie del cinese. Questi aprì gli occhi, ma il richiuse quasi subito, come se una strana paura lo avesse colto.

— Non abbiate timore — gli disse lo scienziato. — Non sono qui per farvi del male. Mi capite, non è vero? Parlate francese? Perchè siete qui? Chi vi ha abbandonato in questa solitudine?

Il cinese aveva ascoltato con attenzione le parole del vecchio.

— Sono scivolato e mi sono lussato una spalla, credo — mormorò, tentando di sollevarsi, ma il signor Carterais, con un cenno della mano lo invitò a star fermo. Ricordò in buon punto d'avere seco, nella valigia, una boccetta di sali d'ammoniaca ed una fiaschetta di cordiale e, qualche minuto dopo, il cinese, rinvenuto dallo stordimento, poteva spiegarsi un po' meglio:

— Come siete? — gli chiese Carterais.

— Meno male, e ve ne ringrazio: a voi debbo l'aver evitato il pericolo di trascorrere la notte in questa boscaglia.

— Amico mio — rispose la sciarada — dubito che la mia presenza possa risparmiarvi una simile jattura. Io stesso mi trovo gressa a poco nelle vostre condizioni: ho smarrito la via ed accomodatevi qui, naufrago di terraferma. Ma voi, come mai siete qui?

— Io? Io ero andato a far visita ad un mio connazionale che abita nelle vicinanze e, lasciandolo, dopo aver camminato per molte ore, sono entrato in questo bosco per riposare. La curiosità mi ha indotto a salire su quella roccia e sono scivolato.

— Dove gravate diretto?

— A Parigi. Vorrei trovare un posto di fiducia, come quello che avevo prima. Ero in casa d'un ufficiale francese che è morto.

— Come! Voi siete un domestico?

— Sì, mi servire un padrone come si serve un sovrano — rispose con dignità il cinese. — I miei antenati servivano l'imperatore, ma oggidì l'imperatore non regna più sulla Cina e la mia famiglia è stata colpita da un bando di proscrizione. Non ho più amici ed è giusto che mi guadagni il pane.

— Voi parlate come una persona colta. Avete studiato?

— Ho studiato molto.

— Come vi chiamate?

— Li-Fu-Cieh — rispose il cinese, dopo breve esitazione. — Il mio antico padrone mi chiamava semplicemente Li.

Il signor Carterais parve riflettere.

— Ascoltate — disse poi — ho una proposta da farvi. Non sono ricco, ma ho da vivere. Possiedo una villetta a Parigi, nel quartiere di Passy, in fondo a un giardinetto. Vivo solo, poichè non mi piace essere disturbato nel mio lavoro. Ho una fantesca sorda, bisbetica e scansona ed uno scimmiottino che si chiama Clodomiro. Molte volte ho avuto l'idea di assumere un domestico, ma non ho mai trovato chi facesse al caso mio. Voi due potremmo intenderci a meraviglia. Volete entrare al mio servizio?

Il cinese guardò Carterais come si guarda il proprio benefattore.

— Grazie — disse, con voce grave. — Accetto.

— Benone. Allora cerchiamo di installarci alla meno peggio per la notte, poichè dubito che possiamo trovare un veicolo a così tarda ora.

— Se potessi alzarmi — rispose Li — forse ritroverei la strada che mena alla stazione. Sono già stato altre volte da queste parti.

— Sarebbe una vera fortuna, se ce ne potessimo andare. Ma potrete voi camminare?

— Spero.

Il vecchio vuotò il contenuto della fiaschetta nella tazza di metallo, che porse al cinese: poi aiutò questi ad alzarsi. I due uomini si diressero verso il viottolo. Il cinese si orientava perfettamente, poichè, non appena raggiunta la strada, prese la direzione opposta a quella seguita dianzi dal signor Carterais, dicendo:

— La stazione è a un chilometro di qui.

I due uomini, ravvivata la ferrovia, non attesero a lungo: passò un accelerato quasi subito.

Non appena a Parigi, il vecchio archeologo volle condurre Li da un dottore, temendo che il suo stato fosse grave, ma fortunatamente il male del cinese era di lievissima entità. Il dottore gli ordinò qualche giorno di riposo.

Rassicurato su questo punto, il signor Carterais cominciò a temere il primo

CRONACA CITTADINA

ARTURO GRAF

Stamane il Ministro Fedele inaugura nell'Ateneo il monumento al Maestro

Vedremo, d'ogni in poi, affigiato nel bronzo da Leonardo Bistolfi, il caro viso del Maestro, ogni volta ch'entreremo nella Facoltà di Lettere, nella scuola di cui egli rappresentò veramente lo spirito per tutto il periodo che, dagli anni intorno all'Ottanta, giunge sino alla vigilia della guerra.

Noi, ultimi suoi allievi, l'abbiamo conosciuto quando pareva che un profondo segreto, che un infinito disdegno lo separasse dalla vita degli uomini, e ch'egli consentisse soltanto, affettuoso e lieto e pronto, ad accogliere i giovani, ma che dalla sua generazione fosse già dipartito, che le avesse dato da gran tempo un commiato risoluto e totale.

Arturo Graf era ammirato, non soltanto qui, a Torino, ma in tutta Italia, come una grande, ed un'alta figura spirituale; ma come una figura lontana, estranea, solitaria. Com'era egli giunto a tale solitudine? Forse, a bene chiarire questa domanda, noi terremmo le linee maestre di tutta la sua storia.

Quando il Graf, nato ad Atene, cresciuto in Rumenia, studente a studioso a Napoli ed a Roma, fu chiamato ad una cattedra dell'Università di Torino, la cultura letteraria nella nostra città era viva, intensa, fra gli scrittori ed il pubblico, e i vincoli di essa numerosi con il tardo Romanticismo lombardo (le poesie di Emilio Praga e di Arrigo Boito vantavano in luce a Torino, insieme con i primi drammi del Giacosa): ma non v'era risonanza di voci nuove nella cerchia universitaria, assorta nell'esercizio di una stanca e pallida «eloquenza». Il giovine critico, il quale iniziò fra noi, nel 1876, l'insegnamento della Filologia romanza, prima che quello della Storia della letteratura italiana, apparve uno spirito ardito e pensoso: trasse con sè i giovani, cui additò l'unione dello studio e della poesia come un'esperienza nuova, originale, animosa. Poichè lo studio era rivolto all'oscuro Medio Evo, ed in esso cercava quel che poteva dirsi più occulto e disperso, i sogni, le tracce della fantasia leggendaria (onde si costituì ben presto il libro su *Roma nelle immaginazioni e nelle memorie del Medio Evo*); la poesia, congiunta — nei primi allori della sua ispirazione — all'esempio del Leopardi, s'era immersa nelle apparenze della vita e delle passioni del tempo, mondane, avide, amare. E fra quella duplice ed alacre attività, d'indagine e di creazione, si sentiva fluire la stessa curiosità di un mistero, verso cui l'anima procedeva senza sperare di vincerlo: di esso, la maschera era il volto di Medusa.

Arturo Graf raffigurò in quel momento nuovo tipo di scrittore, ebbe i suoi fedeli, svolse l'opera sua, negli studi, fino al *Diavolo*, nella poesia fino a *Dopo il tramonto*. Credette alla scienza, come per un dovere dell'intelletto; cantò gli orizzonti silenziosi, che pareva ricingere un nembo, e pochi lampi, di tratto in tratto, abbagliare. *Le Danaidi* esprimono, nella loro nitidezza, disperata e pura, l'ultima visione di chi aveva invocato *Medusa*.

Che avvenne allora nell'animo del Graf? Lentamente, una ripresa di tutte le sue ragioni iniziali di vivere e di operare: una ripresa che si accompagnò ad un continuo e tormentoso esame e giudizio della sua prima vita. Pure, essa era stata così nobile e dolorosa! Ma egli ne sentì una delusione quasi colpevole: quel tanto di abbandono alla fiducia giovanile, che si può ancora riconoscere nel pessimismo della sua prima maniera, l'aveva sviato da un destino ch'era il suo, veramente, e che gli si annunziava troppo tardi. Quanto aveva operato e scritto, e — nella sua vita d'uomo — amato ed accolto, gli si tramutava in un intrico di ceppi: non dubitò di sè, ma di non aver dato di sè una immagine intera. A quel punto, forse, egli sentì d'essere solo. Volle rinnovare la sua critica, e l'arte sua: preparò il *Riscatto*. Così chiamò questo libro perchè l'arco del racconto si redime, per la forza d'amore, dalla legge atavica del suicidio che grava su di lui; ma la stessa parola aveva un senso più intimo per il Graf, che in quella legge combatteva a viso aperto ogni simmetria del passato, ogni vincolo apparecchiato o minacciato allo spirito.

Il Maestro che abbiamo conosciuto volgeva in sè, sotto la fronte alta, questi nuovi pensieri: «nell'ora declino» voleva darci l'esempio dell'ultima prova, affrontata con cuore sereno. I suoi scritti *Per una fede* e *Per la nostra cultura* ci rimangono insieme ad attestare com'egli si ponesse i più alti problemi. *Ecce Homo* rivela la tempra sicura e precisa, ed arguta, del moralista; *Le risate della Selva*, una vena di poesia che — vorrei dire — nella cupa ombra è limpida.

Mentre l'uomo dal volto nobile ed esangue dibatteva fra sè la sua sorte, la cultura dapprima, e poi tutto il senso della vita italiana si venivano trasformando; quel che piacerebbe dimostrare a coloro che non intesero il Graf è come nel suo dramma solitario (remossero le stesse energie che guidavano, fuori e lontano da lui, quel mutamento: il suo dissenso filosofico dall'idealismo potrà sembrare il maggiore ostacolo ad una simile dimostrazione; ma il Graf, che aiutava la *Voce* al suo sorgere, che s'opponeva al contagio dannunziano, che volle fino all'ultimo la disciplina dello studio, concorreva con le armi sue — le armi che aveva rifoggiato con ostinazione su quelle con cui era partito giovine alla battaglia — ad una legge e ad una coscienza nuova.

Del Graf, l'opera di poesia mantiene un valore, che si aumenta e si affina sino alle ultime liriche; l'opera critica rimane per una somma di ricerche originali, soprattutto nel campo dei miti e delle leggende del Medio Evo, e per la stessa originalità di disegno che vi si riconosce, dai primi «Studi drammatici» ai saggi sull'«Anglomania nel Settecento», sui Barelli, su Leone Tolstoi: e restano le pagine del *Riscatto*: a noi le più care, poichè nel volto di Aurelio Agolanti possiamo ancora riconoscere le fattezze di colui che ci è stato Maestro e che saluteremo d'oggi in poi ogni giorno in fronte alla sua scuola.

FERDINANDO NERI.

Il monumento di Bistolfi

Il Ministro della P. I. on. Fedele giungerà questa mattina per inaugurare ufficialmente il monumento che nell'Università ricorderà il Maestro insigne. Come già dicemmo il discorso commemorativo sarà tenuto dal professore on. Vittorio Cian.

«Arturo Graf — Poeta e Maestro» sta scritto a lettere d'oro sul nudo basamento dell'omaggio scultoreo che Leonardo Bistolfi ha dedicato al poeta di *Medusa*, al romanziere del *Riscatto*, al filologo allo storico, all'insegnante impareggiabile. E dalla laconica eppur compiuta definizione dello scrittore e dell'uomo, quasi sembra lo scultore esser mosso per formare nella materia il suo semplice ma suggestivo fantasma d'arte. Il busto in bronzo che ci dà oggi la mortale immagine di Arturo Graf posa sull'archivolto dell'ingresso alla Facoltà di Lettere della nostra Università: quella porta che il maestro per tanti anni varcò regolarmente, puntualmente, con disciplina perfetta e coscienza fermissima del suo compito di educatore, esempio non solo di probità negli studi ma di dignitosa onestà nella vita della scuola. E c'è appunto nella modellazione bistolfiana della fisionomia un che di triste e di austero insieme — raccolto tra l'occhio vigile e la fronte nobile, fra la bocca carnosa e la barba fluente per il pelo — che ben può essere l'espressione di chi dall'abito del pensare altissimo trasceva il senso della vanità stessa dell'indagine, e dal pensiero continuo, or risalendo il corso del passato or soffermandosi sulla vicenda presente, nello spirito dei fatti come nell'anima degli uomini, giungeva a quel grado di comprensione umana e di infinito compatimento ch'è la malinconica conquista del savio.

Tale ci appare, attraverso le sembianze corporee, la spirituale effigie di Arturo Graf nell'opera di Leonardo Bistolfi: — l'effigie del maestro del giovani; dell'uomo che viveva in mezzo a gli uomini, ai suoi discepoli, per dar loro una norma di bellezza e di bontà, forse una speranza di bene, sempre una severità di metodo, ma che poi, ritornato alla sua solitudine di scultore cupo e di cantore sconfortato, vagheggiava una sepoltura che lo riparasse dell'odiata frequentazione dei viventi: *«Vorrei giacer sul vertice d'un monte — Lungo, diviso, e in mezzo a un verde piano — Il che d'intorno a me vestigio umano — Non si scoprisse inalzar all'orizzonte»*. E perciò, a rendere tra le fattezze questo indefinibile contrasto di sentimenti, questa segreta dolorosa lotta dell'educatore dal misantropo, dell'idealista dal pessimista, felicemente la mano dello scultore s'è arrestata sui confini della realtà, tradotta nel particolare anatomico, e dell'idea, espressa in un guardar lontano verso mete nascoste.

Dietro il busto, con quasi stridente stacco di colore, un bassorilievo in bianchissimo marmo: una figura femminile appena segnata, che si libera verso l'alto, sale incontro a uno spazio che conviene immaginare sconfinato. La Poesia? O l'idealità che confortò il Graf lungo il suo cammino irto di dubbi, sparso d'inquietudini? Forse l'una e l'altra: sì ogni modo il simbolo stesso della sua vita più vera, quella che non conosce morte, quella per cui oggi lo si onora: la vita del suo pensiero, che potè talvolta fallire nel metodo scientifico, vacillare intero nel tentativo della creazione artistica, e più per assenza di fede che per mancanza di vigore, ma che fu nobile sempre intimità e degno d'essere seguito.

Cordiali accordi raggiunti

tra i Podestà di Torino e Milano per le Esposizioni

Nel gabinetto del Podestà di Torino, ammiraglio Di Sambuy — appena ritornato da Roma — e sotto la sua presidenza si sono riuniti ieri, per la Fiera-Esposizione di Milano, il podestà on. Belloni, l'ing. Puricelli, presidente della Giunta esecutiva, col segretario generale dott. Rosso, e per la Esposizione di Torino i membri della Giunta esecutiva: avv. Bona, commissario generale, il conte Di Robilant, segretario politico federale, il conte ing. Orsi, vice-podestà, e il cav. Jona. Non hanno potuto intervenire, in causa di precedenti impegni, il commendatore Mario Giampaoli, segretario politico del Fascio di Milano, ed il gr. uff. Gobbi, vice-presidente del Comitato dell'Esposizione di Torino. Esaminate le iniziative che possono interessare le due grandi manifestazioni, si sono raggiunti cordiali accordi perchè esse si svolgano con reciproco vantaggio, anche dal punto di vista di facilitare l'affluenza dei visitatori nelle due grandi città.

Un particolare accordo è stato poi raggiunto per la manifestazione della moda che avrà luogo prima nella nostra città e quindi si ripeterà a Milano.

Riduzione di tariffe

a agevolazioni tramviarie

Il biglietto multiplo al pomeriggio

L'Amministrazione comunale, per favorire la cittadinanza che usufruisce del servizio tranviario, ha deciso nuove agevolazioni, oltre la riduzione netto per certi sulle tariffe di abbonamento. Da domani infatti andrà in vigore il biglietto multiplo da una lira, anche per il pomeriggio dei giorni festivi. Com'è noto, attualmente è adottato il biglietto multiplo del mattino, la cui validità cessa alle ore 11,30; da domani potrà essere distribuito un nuovo biglietto multiplo dalle ore 14,30 alle 17,30, valido in tale periodo per qualunque numero di corse e su qualsiasi linea tranviaria dell'Azienda, escluse quella dell'ippodromo di Mirafiori. Il biglietto multiplo distribuito al mattino sarà d'ora innanzi di color verde, quello distribuito al pomeriggio sarà invece di colore rosa.

L'Azienda delle Tranvie ha deciso poi l'abolizione della tariffa festiva nei seguenti giorni, nei quali fino ad oggi essa era applicata: Epifania, 21 aprile, Ascensione, Corpus Domini, 29 giugno (Ss. Pietro e Paolo), XX Settembre, 28 ottobre, 4 novembre, 8 dicembre (Immacolata Concezione). La tariffa festiva verrà così applicata, oltre che la domenica, solo nei giorni di Capodanno, lunedì di Pasqua, Assunzione, Ognissanti e Natale. Nei giorni considerati festivi la distribuzione dei biglietti a tariffa ordinaria, cioè da 20 centesimi, sarà prorogata fino alle ore 11,30 del mattino.

Il carovivere del personale

A proposito della riduzione delle tariffe tranviarie è stato pubblicato che essa doveva corrispondere alla riduzione dell'indennità di caro-vita ai dipendenti dell'Azienda, per la quale non intercorse lunghe trattative fra la Confederazione dei trasporti ed il Sindacato ferro-tranviari, a Roma. L'informazione non è perfettamente esatta: la riduzione della indennità di caro viveri al personale era già stata determinata fin dal giugno scorso, in forma scalare, e la ritenuta complessiva doveva completarsi col maggio 1928, in seguito a domanda del Sindacato, tale ritenuta subì una revisione in senso più favorevole al personale, che avrà così una riduzione minore di quella prevista.

La direzione dell'Azienda — secondo ci si comunica dall'Amministrazione civica — avrebbe potuto, per questo fatto, stabilire una riduzione di tariffe minore di quella proposta; ma, di concerto col Ministero delle Comunicazioni, si è mantenuto il criterio generale già stabilito, applicando i provvedimenti esposti e facendo una sola riserva per l'abolizione o meno del supplemento serale festivo, per il quale si provvederà dopo un bimestre di esperimento, in base ai risultati della applicazione del biglietto multiplo al pomeriggio. Il supplemento serale festivo ha una notevole importanza per l'Azienda; esso rappresenta infatti un importo di circa mezzo milione all'anno, al quale l'Amministrazione comunale è disposta a rinunciare quando l'adozione del biglietto multiplo anche per il pomeriggio non importi una diminuzione di incassi troppo forte e comunque superiore a quella calcolata di concerto col Ministero delle Comunicazioni.

I treni di Poirino e Chivasso

Anche la Società Tramways di Torino applicherà da domani, in seguito ad accordi intervenuti col Ministero delle Comunicazioni le seguenti modificazioni ai prezzi dei biglietti per viaggiatori: 1.o riduzione dei biglietti di andata e ritorno per le due classi, secondo quanto reso noto negli avvisi esposti nelle stazioni; 2.o soppressione completa del supplemento di tariffa festiva; 3.o riduzione, dal mese di marzo, del prezzo degli abbonamenti mensili a tariffa speciale per gli operai, impiegati, ecc.

Un «pranzo sperimentale»

per la propaganda del riso

Per contribuire alla propaganda del consumo del riso la Colonia vercellese ha promosso una originale iniziativa: un «pranzo sperimentale». Ad esso parteciperanno le rappresentanza delle Associazioni regionali, le rappresentanze militari e del clero, i dirigenti di collegi, istituti, ospedali, ecc. Il pranzo sarà preparato con riso di ottima qualità, offerta da agricoltori vercellesi e le portate saranno in prevalenza costituite da varie preparazioni di riso, dalla minestra al dolce. Giova notare che non si tratta di un banchetto, quindi niente di superfluo. La mensa sarà benedetta da un rappresentante della Curia. La riunione ha lo scopo di trasformare i convenuti in tenaci propagandisti perchè il consumo del riso in famiglia sempre più, dalle famiglie alle caserme, dai collegi ai conventi, in ogni parte d'Italia. Le adesioni si ricevono, a tutto venerdì 17 corrente, alla sede della Colonia, in via Garibaldi, 33, dalle ore 21 alle 23 e in vari esercizi pubblici autorizzati.

La gita del Dopolavoro ad Ivrea

Il Dopolavoro avverte i suoi iscritti che sono state apportate delle variazioni al programma della gita ad Ivrea. Sicchè nella giornata di domenica, 19 febbraio, non avranno luogo ad Ivrea gli speciali festeggiamenti annunciati, le gite organizzate dal Dopolavoro provinciale di Torino saranno effettuate nei giorni di lunedì 20 e martedì 21, con partenza su autovetture alle ore 13 da piazza Castello ed arrivo alle ore 19,30, con prezzo di viaggio di 25 lire. Le iscrizioni si ricevono presso la sede dell'O.N.D. e si chiuderanno domenica alle ore 12.

Passa un giorno passa l'altro...

Il prode Anselmo si avvicina a lente tappe. La sua pesante armatura gli ha rattrappito il cavallo, e non gli consente neppure di correre a piedi, pur tuttavia per venerdì 17 egli raggiungerà infallantemente il teatro «Regio» dove la sua ultima gloriosa impresa culminerà. Tutte le attraenti dame dell'età di mezzo, che si troveranno al Veglione dei giornalisti saluteranno il prode che per i loro vezzi entrerà in lizza con i cavalieri appiedati od... a cavallo d'un caval Nessuna paura; i tornei del Veglione saranno inerventi! Si navigherà in pieno etere, tanto più che vi sarà Beatrice, i gireni infernali sono banditi della Commedia Divina non avranno accesso al Regio che gli abitatori del paradiso. Ed in un paradiso si troveranno allogati tutti coloro che acquisteranno un biglietto d'entrata da 65 lire, unico viatico consentito per simile viaggio.

Chi non vorrà incontrarsi coi prodi crociati, con le castellane innamorate, coi cantori di ballata, coi poeti ed i trovieri? Tutte le Corti dei passati due-cati col loro sfarzo interverranno alla magica festa rievocatrice. Casa d'Este avrà una larga rappresentanza, i Medici, i Borboni di Napoli, ecc. Stendhal accompagnerà i Medici di Parma, Benvenuto Cellini i Medici e la Corte di Francesco I, e immaginate il resto.

Già dicemmo dei doni infiniti. Una voce, anzi, ci avverte che... Ah! non facciamo confusioni: è la «voce del padrone», potente e squillante che la Ditta omonima di grammofoni ha mandato per il Veglione dei Giornalisti. Vi saranno dunque più premi che maschere e mascherate? Non fa nulla: invece di un premio se ne assegneranno due, tre o anche più se occorre.

I fortunati (con sole 65 lire) se ne partiranno dopo una notte felice, in automobile, con apparecchi radiofonici, con poltrone, grammofoni, coppe d'argento, scrigni, profumi, quadri, ecc.

I biglietti del Veglione — ricordiamo ai lettori — si acquistano al Bar Mulassano in piazza Castello e all'Eden, pure in piazza Castello, mentre i palchi si prenotano al Circolo della Stampa in via Carlo Alberto 11. Ma chi ritarda a provvedersene è avvertito che potrà anche correre il rischio di rimanersene fuori e allora sarà un dispiacere grosso.

Il dissesto della Banca Andreis

L'estradizione non ancora concessa — Il passivo diminuito — Più di tre milioni realizzati — L'energica opera del curatore

Il Governo norvegese non ha ancora risposto alla domanda di estradizione del banchiere comm. Gino Luigi Andreis, avanzata per il tramite del Ministero di Grazia e Giustizia, dalla nostra Procura del Re. Il banchiere fuggiasco al momento del suo arresto ad Oslo era in possesso di mille dollari e tremila corone norvegesi, somma che però — a quanto ci consta — non sarebbe stata sequestrata avendo l'Andreis rivendicato il suo diritto a conservare tale somma. Il curatore della fallita dott. prof. Tibaldo, informato di ciò ha fatto istanza per mezzo del suo consulente estero avv. Haage Storn affinchè anche tale denaro venga posto sotto regolare sequestro nell'interesse dei creditori.

La procedura fallimentare intanto, indipendentemente dall'azione penale a carico di tutti i responsabili diretti ed indiretti del dissesto della Banca Andreis, prosegue attivissima e con la maggiore celerità possibile. Il curatore dott. Tibaldo sta procedendo all'esame di tutta la vita della Banca, esaminandone la contabilità con scrupolosa diligenza e mettendo in luce e riferendone all'autorità giudiziaria tutte le irregolarità, le manchevolezze, le malefatte che via via egli riscontra.

Da tale esame sarebbero scaturiti elementi di prova gravissimi a carico degli ex dirigenti della banca e di alcuni ex impiegati sui quali il Sostituto Procuratore del Re cav. Andriano sta portando il suo attento esame per i necessari provvedimenti d'indole penale. Si sarebbero così profilate responsabilità a carico di alcuni ex impiegati di natura assai grave e complessa e che potrebbero generare qualche grosso colpo di scena, con vantaggio naturalmente della massa creditoria. Centinaia di migliaia di lire sarebbero state sottratte all'istituto bancario prendendo la via dell'estero, dove oggi si troverebbero al sicuro. Il Curatore per esempio ha riscontrato che una grossa partita di coperte spedita in piroscafo dall'Andreis andò perduta, sembra, in seguito all'affondamento del piroscafo stesso che le trasportava. La partita era assicurata per l'ingente somma di due milioni e mezzo di lire e la società assicuratrice pagò regolarmente il premio ma nelle casse della Banca non entrò che una piccola parte di questa somma. Due milioni avrebbero fatta una fine molto... misteriosa in quanto mancano nella cassa.

L'esame minuto e scrupoloso della contabilità ha rivelato infinite altre malversazioni sulle quali però è opportuno, in attesa degli accertamenti giudiziari, mantenere un rigoroso riserbo. Sarebbe stato poi accertato dal curatore che la Banca Andreis, molti anni or sono, incominciò ad usare metodi assai riprovevoli. Infatti il dott. Tibaldo, a quanto ci consta, ha notato l'esistenza di cambiali false risalenti al 1922. Attualmente esse si aggirano sulla cospicua somma di oltre un milione e mezzo. Anche su questo punto le indagini proseguono benchè i risultati non molino per nulla quelle che sono le risultanze primitive fatte dal curatore alla prima adunanza dei creditori.

Fortunatamente da quest'opera energica ed oculata degli organi fallimentari deriva un vantaggio grandissimo ai creditori, i quali vedono così aumentare le possibilità di realizzi e quindi di una percentuale maggiore. E' erronea, anzi, l'affermazione di qualche giornale quotidiano che il passivo sulla iniziale somma di 15 milioni sia aumentando e l'attivo diminuendo. Durante questi cinque mesi di procedura la massa dei creditori a sua avvantaggiata in quanto il curatore è riuscito a realizzare oltre tre milioni di lire ed a portare a buon termine parecchie contestazioni. Così, per esempio, il passivo dalle previsioni diminuisce in conseguenza della revoca di donazioni fatte in frode ai creditori, di recuperi di somme pagate negli ultimi tempi ad alcuni creditori, per le azioni giudiziali contro gli accomandanti, una delle quali per esempio ha fruttato al fallimento, e quindi ai creditori, quasi un milione per contestazioni fatte dal dott. Tibaldo ad alcuni grossi fornitori della Banca. E' da segnalare il fatto che l'impresa delle Terme per lavori eseguiti aveva insinuato un credito di quasi cinque milioni, somma che il curatore ha completamente contestato e sulla quale il Tribunale è chiamato a decidere. Per accrescere l'attivo poi il curatore ha affittato in questi giorni lo stabilimento termale di Vinadio, la qual cosa però non gli veterà, col consenso del Giudice Delegato, di procedere alla vendita dello stabilimento stesso.

Prosegue intanto la verifica dei crediti che il Curatore spera di chiudere al giorno 27 di questo mese. Già oltre 1500 domande per un complessivo ammontare di 21.000 lire privilegiate e nove milioni di crediti chirografari sono stati ammessi al passivo del fallimento. Grosse partite rimangono ancora da vagliarsi, ma il dott. Tibaldo spera di ultimare l'esame e l'ammissione nell'adunanza del 27 corrente. Tutte le contestazioni poi, se non saranno transatte, saranno giudicate dal Tribunale con unica sentenza. Parallelamente, intanto, a questi atti, il curatore ha provveduto, d'accordo in ciò col Giudice Delegato marchese Favara e col sostituto Procuratore del Re cav. Andriano, a porre sequestro conservativo sulle proprietà mobiliari ed immobiliari degli otto responsabili del fallimento dell'Istituto in attesa che l'autorità giudiziaria penale accerti e sanzioni le loro responsabilità. Tali operazioni cautelative sono fatte naturalmente nell'interesse dei creditori, i quali non vedono così sfumare le loro speranze. Sempre nel loro interesse il curatore, a mezzo dell'avv. Boccarino, si è costituito parte civile contro gli otto imputati.

C'è infine una grossa questione da risolvere e che investe in ingente somma di ben otto milioni di titoli che ai terzi erano stati dati alla Banca Andreis perchè ne curasse la conversione sia in titoli del Littorio che industriali ed altri. Come è noto, tale enorme somma fu consumata dagli ex-amministratori. Questi clienti domandano ora di venire ammessi al passivo del fallimento in via privilegiata. Alla loro richiesta il curatore si è però opposto, in attesa di alcuni giudicati che dovrà espettare la Corte di Cassazione in casi analoghi ed in base ai quali il dott. Tibaldo si regolerà. E' naturale, perciò, che se tale somma dovesse venire ammessa soltanto in via chirografaria e non privilegiata la percentuale locante ai creditori aumenterebbe sensibilmente da quella prevista.

Ci risulta infine che il curatore ha pregato l'avv. Storn di Oslo di procedere ad alcuni interrogatori dell'Andreis su alcune questioni per accelerare quanto più è possibile la procedura fallimentare ch'egli spera di chiudere entro il corrente anno.

Movimento sindacale

Il commissario del Sindacati Edoardo Malusardi si è recato l'altro giorno a Balangero, accompagnato dal sig. Scotari, dal segretario provinciale dei chimici Arrichi e dal Milegato della massa di Ciriè, Barberis, per presiedere una riunione generale degli operai di quel Comune. Egli ha parlato diffusamente ad una folla numerosa esponendo con ampiezza e lucidità i problemi interessanti la categoria; ed ha inoltre gli operai ad un maggiore inquadramento nelle file sindacali. Le parole di Edoardo Malusardi sono state accolte dagli intervenuti con calorosi applausi. Dopo il suo discorso si è proceduto alla costituzione di diverse sezioni sindacali.

Continuando la sua attiva propaganda sindacale in provincia Edoardo Malusardi si è recato ieri, in compagnia del cav. Lambo, del segretario provinciale dei tessili De Stefanis e del delegato per la zona di Susa, Emilio Canti, a Sant'Ambrogio di Susa, dove ha parlato alle maestranze del Maglificio Fratelli Bosio. Il commissario ha spiegato agli operai i termini dell'accordo salariale di recente stipulazione e ha illustrato la norme che ne regolerranno la applicazione. Egli ha informato poi le maestranze che in settimana il segretario provinciale della categoria, conduvato dal delegato di zona, si recherà a Sant'Ambrogio e si metterà a disposizione delle maestranze per il controllo dell'accordo stipulato. Infine il Malusardi ha preannunciato la costituzione di una sezione dell'ufficio sindacale di Torino a Sant'Ambrogio, per la quale sono stati presi accordi col segretario politico del Fascio locale.

Per le maestranze di Giaveno è stata tenuta ieri una riunione nel palazzo municipale di quel Comune, alla quale è intervenuto Edoardo Malusardi accompagnato dal cav. Lambo e dal sig. De Stefanis, il segretario politico del Fascio locale ha messo al corrente il commissario straordinario di tutte le questioni interessanti le maestranze locali e il Malusardi ha promesso il suo immediato interessamento prendendo accordi per l'inquadramento sindacale e per la tutela degli operai. Dopo un ampio scambio di vedute è stato deciso di nominare fiduciario comunale il dott. Mario Bresci. Nei prossimi giorni, poi, si recheranno a Giaveno i segretari provinciali dei tessili, dei metallurgici e dei cartai insieme con un delegato della segreteria generale ed esamineranno le richieste degli operai di quel Comune. Egli ne parlerà diffusamente ad una folla numerosa esponendo con ampiezza e lucidità i problemi interessanti la categoria; ed ha inoltre gli operai ad un maggiore inquadramento nelle file sindacali. Le parole di Edoardo Malusardi sono state accolte dagli intervenuti con calorosi applausi. Dopo il suo discorso si è proceduto alla costituzione di diverse sezioni sindacali.

I salariati e mezzadrili iscritti al Sindacato provinciale si sono riuniti l'altra sera alla sede dei Sindacati, in via Bogino 4 Presiederà il sig. Giovanni Petrucci in rappresentanza del segretario generale dell'ufficio provinciale ed era presente il segretario provinciale della categoria, sig. Pietro Ravista. Questi ha intrattenuto lungamente l'assemblea sulla situazione presente della categoria e della organizzazione ed ha illustrato ampiamente il nuovo patto colonico. Parecchi altri oratori hanno preso la parola.

Il Sindacato dei lavoratori dell'industria ha tenuto ieri sera una riunione nella sede di via Bogino 4 per discutere l'ordine del giorno: «Situazione sindacale». Ha parlato il segretario provinciale della categoria, sig. Pietro Ravista, il quale ha illustrato la situazione sindacale nella provincia e nella città, ed ha esposto il programma di lavoro per il prossimo avvenire. Ha parlato quindi il segretario della Camera del lavoro, sig. Giovanni Petrucci, il quale ha esposto la situazione sindacale nella città, ed ha illustrato il programma di lavoro per il prossimo avvenire. Ha parlato quindi il segretario della Camera del lavoro, sig. Giovanni Petrucci, il quale ha esposto la situazione sindacale nella città, ed ha illustrato il programma di lavoro per il prossimo avvenire.

Il Sindacato dei lavoratori dell'industria ha tenuto ieri sera una riunione nella sede di via Bogino 4 per discutere l'ordine del giorno: «Situazione sindacale». Ha parlato il segretario provinciale della categoria, sig. Pietro Ravista, il quale ha illustrato la situazione sindacale nella provincia e nella città, ed ha esposto il programma di lavoro per il prossimo avvenire. Ha parlato quindi il segretario della Camera del lavoro, sig. Giovanni Petrucci, il quale ha esposto la situazione sindacale nella città, ed ha illustrato il programma di lavoro per il prossimo avvenire.

I lavoranti in calzature e macchine ed a mano iscritti al Sindacato e i non iscritti che intendessero fare domanda di iscrizione, sono tenuti ad intervenire all'assemblea generale della sezione, che si terrà stasera alle ore 21 precise nel salone del Sindacati fascisti, in via Bogino 4. Saranno esaminati l'organizzazione e l'inquadramento della categoria e si procederà alla nomina del Direttorio.

L'assemblea della Semenità artigiana degli orafi si è svolta l'altro giorno nella sala Vincenzo Troja. A capo della Commissione provinciale è stato nominato all'unanimità il cav. Pietro Lissolo; il Comitato direttivo provinciale è risultato così composto: sigg. Andrea Robotti ed Edoardo Bocca per gli orafi, Camillo Sesia per gli argentieri, Ernesto Bertani per i cesellatori, Eugenio Dornetta per gli incisori; Giuseppe Garavini per gli incisori; Domenico Granero per gli smaltatori; Lacroix Denis per i lapidari; Carlo Bergolino e Luigi Grage, orafi. Sindaci. All'assemblea è intervenuto pure il pittore Carlo Turina, direttore dei lavori di allestimento del padiglione degli orafi all'Esposizione, che ha illustrato la modalità per disciplinare questa mostra artigiana. Le nomine sono state ratificate dal segretario generale dott. Mario Intaglietta.

L'assemblea generale dei salariati che si terrà alle ore 21 di venerdì nella sala Franchetti, in piazza Castello e all'Eden, pure in piazza Castello, mentre i palchi si prenotano al Circolo della Stampa in via Carlo Alberto 11. Ma chi ritarda a provvedersene è avvertito che potrà anche correre il rischio di rimanersene fuori e allora sarà un dispiacere grosso.

Un dissesto della Banca Andreis

L'estradizione non ancora concessa — Il passivo diminuito — Più di tre milioni realizzati — L'energica opera del curatore

Il Governo norvegese non ha ancora risposto alla domanda di estradizione del banchiere comm. Gino Luigi Andreis, avanzata per il tramite del Ministero di Grazia e Giustizia, dalla nostra Procura del Re. Il banchiere fuggiasco al momento del suo arresto ad Oslo era in possesso di mille dollari e tremila corone norvegesi, somma che però — a quanto ci consta — non sarebbe stata sequestrata avendo l'Andreis rivendicato il suo diritto a conservare tale somma. Il curatore della fallita dott. prof. Tibaldo, informato di ciò ha fatto istanza per mezzo del suo consulente estero avv. Haage Storn affinchè anche tale denaro venga posto sotto regolare sequestro nell'interesse dei creditori.

La procedura fallimentare intanto, indipendentemente dall'azione penale a carico di tutti i responsabili diretti ed indiretti del dissesto della Banca Andreis, prosegue attivissima e con la maggiore celerità possibile. Il curatore dott. Tibaldo sta procedendo all'esame di tutta la vita della Banca, esaminandone la contabilità con scrupolosa diligenza e mettendo in luce e riferendone all'autorità giudiziaria tutte le irregolarità, le manchevolezze, le malefatte che via via egli riscontra.

Da tale esame sarebbero scaturiti elementi di prova gravissimi a carico degli ex dirigenti della banca e di alcuni ex impiegati sui quali il Sostituto Procuratore del Re cav. Andriano sta portando il suo attento esame per i necessari provvedimenti d'indole penale. Si sarebbero così profilate responsabilità a carico di alcuni ex impiegati di natura assai grave e complessa e che potrebbero generare qualche grosso colpo di scena, con vantaggio naturalmente della massa creditoria. Centinaia di migliaia di lire sarebbero state sottratte all'istituto bancario prendendo la via dell'estero, dove oggi si troverebbero al sicuro. Il Curatore per esempio ha riscontrato che una grossa partita di coperte spedita in piroscafo dall'Andreis andò perduta, sembra, in seguito all'affondamento del piroscafo stesso che le trasportava. La partita era assicurata per l'ingente somma di due milioni e mezzo di lire e la società assicuratrice pagò regolarmente il premio ma nelle casse della Banca non entrò che una piccola parte di questa somma. Due milioni avrebbero fatta una fine molto... misteriosa in quanto mancano nella cassa.

L'esame minuto e scrupoloso della contabilità ha rivelato infinite altre malversazioni sulle quali però è opportuno, in attesa degli accertamenti giudiziari, mantenere un rigoroso riserbo. Sarebbe stato poi accertato dal curatore che la Banca Andreis, molti anni or sono, incominciò ad usare metodi assai riprovevoli. Infatti il dott. Tibaldo, a quanto ci consta, ha notato l'esistenza di cambiali false risalenti al 1922. Attualmente esse si aggirano sulla cospicua somma di oltre un milione e mezzo. Anche su questo punto le indagini proseguono benchè i risultati non molino per nulla quelle che sono le risultanze primitive fatte dal curatore alla prima adunanza dei creditori.

Fortunatamente da quest'opera energica ed oculata degli organi fallimentari deriva un vantaggio grandissimo ai creditori, i quali vedono così aumentare le possibilità di realizzi e quindi di una percentuale maggiore. E' erronea, anzi, l'affermazione di qualche giornale quotidiano che il passivo sulla iniziale somma di 15 milioni sia aumentando e l'attivo diminuendo. Durante questi cinque mesi di procedura la massa dei creditori a sua avvantaggiata in quanto il curatore è riuscito a realizzare oltre tre milioni di lire ed a portare a buon termine parecchie contestazioni. Così, per esempio, il passivo dalle previsioni diminuisce in conseguenza della revoca di donazioni fatte in frode ai creditori, di recuperi di somme pagate negli ultimi tempi ad alcuni creditori, per le azioni giudiziali contro gli accomandanti, una delle quali per esempio ha fruttato al fallimento, e quindi ai creditori, quasi un milione per contestazioni fatte dal dott. Tibaldo ad alcuni grossi fornitori della Banca. E' da segnalare il fatto che l'impresa delle Terme per lavori eseguiti aveva insinuato un credito di quasi cinque milioni, somma che il curatore ha completamente contestato e sulla quale il Tribunale è chiamato a decidere. Per accrescere l'attivo poi il curatore ha affittato in questi giorni lo stabilimento termale di Vinadio, la qual cosa però non gli veterà, col consenso del Giudice Delegato, di procedere alla vendita dello stabilimento stesso.

Prosegue intanto la verifica dei crediti che il Curatore spera di chiudere al giorno 27 di questo mese. Già oltre 1500 domande per un complessivo ammontare di 21.000 lire privilegiate e nove milioni di crediti chirografari sono stati ammessi al passivo del fallimento. Grosse partite rimangono ancora da vagliarsi, ma il dott. Tibaldo spera di ultimare l'esame e l'ammissione nell'adunanza del 27 corrente. Tutte le contestazioni poi, se non saranno transatte, saranno giudicate dal Tribunale con unica sentenza. Parallelamente, intanto, a questi atti, il curatore ha provveduto, d'accordo in ciò col Giudice Delegato marchese Favara e col sostituto Procuratore del Re cav. Andriano, a porre sequestro conservativo sulle proprietà mobiliari ed immobiliari degli otto responsabili del fallimento dell'Istituto in attesa che l'autorità giudiziaria penale accerti e sanzioni le loro responsabilità. Tali operazioni cautelative sono fatte naturalmente nell'interesse dei creditori, i quali non vedono così sfumare le loro speranze. Sempre nel loro interesse il curatore, a mezzo dell'avv. Boccarino, si è costituito parte civile contro gli otto imputati.

C'è infine una grossa questione da risolvere e che investe in ingente somma di ben otto milioni di titoli che ai terzi erano stati dati alla Banca Andreis perchè ne curasse la conversione sia in titoli del Littorio che industriali ed altri. Come è noto, tale enorme somma fu consumata dagli ex-amministratori. Questi clienti domandano ora di venire ammessi al passivo del fallimento in via privilegiata. Alla loro richiesta il curatore si è però opposto, in attesa di alcuni giudicati che dovrà espettare la Corte di Cassazione in casi analoghi ed in base ai quali il dott. Tibaldo si regolerà. E' naturale, perciò, che se tale somma dovesse venire ammessa soltanto in via chirografaria e non privilegiata la percentuale locante ai creditori aumenterebbe sensibilmente da quella prevista.

Ci risulta infine che il curatore ha pregato l'avv. Storn di Oslo di

ULTIME NOTIZIE

L'esploratore dei quattro teschi
canzonato dalla giustizia inglese

Londra, 13, notte.

Lo scarso elenco degli esploratori da Gran Via che allieta l'Inghilterra, dove la razza degli esploratori è stata sempre generalmente buona, si arricchiva ieri, in seguito alla cancellatura del nome sonante del quarantenne Mitchel Hedges, il quale passa nella banale categoria degli uomini che hanno molto viaggiato, ma intorno ai loro viaggi hanno scritto libri di parecchie, le quali non valgono due soldi a petto di quelle del barone di Munchausen, benchè cerchino evidentemente di emularlo. Il guaio per gli imitatori dell'immortale Munchausen è che bisogna essere grandissimi spacciatori di frottole, oppure rassegnarsi a dire la pedestre verità, essendo ovvio che un Munchausen in edizione non suscita il rispetto di nessuno.

La matura signora e i pesci volanti

Il sig. Mitchel Hedges, durante la sua carriera di sedicente esploratore, incominciò per disgrazia a cattivarsi il facile rispetto di una donna che era non soltanto vedova e di mezza età, ma piena di denaro e di spirito di avventura, basato su biglietti internazionali di prima classe. Questa signora, dotata anche di due dita di titolo nobiliare, si urtò dietro Mitchel Hedges, o gli andò dietro in un comodo giro turistico nell'America centrale. Da questo giro, scaturì il capolavoro dell'esploratore, un volume di fantastiche peripezie.

L'autore del libro si erigeva a rivelatore di misteri che rimanevano nell'oscurità sin dai tempi preistorici. Sfortunatamente, tutto quello che Mitchel Hedges aveva veduto nell'America centrale risultava già istoriato minutamente anche nei libri di mezzo secolo fa, e qualsiasi ingegnere americano in caccia di profitti lungo l'istmo di Panama aveva probabilmente già fotografato colla sua Kodak le meravigliose scoperte da questo curioso esploratore inglese, accompagnato da una matura ma ancora piacevolissima dama.

Vero è che, nella sue dichiarazioni, il Mitchel Hedges supera tutti i suoi predecessori. Tra il mare delle Antille e la costa del Pacifico, ad esempio, egli ha visto « cadere come dal cielo certi pesci che misuravano da una a due metri di lunghezza ». Dopo i pesci volanti, Mitchel Hedges e la sua compagna vennero a contatto con una tribù di indii, la quale per poco non li mangiava vivi. Ma l'esploratore riferisce che egli conosceva il linguaggio di quel piccolo gruppo umano che nessuno aveva mai avvicinato, e riuscì quindi a dominarlo, non solo, ma a rendersselo così amico che il capo tribù gli regalò quattro belle teste mummificate con un'arte così singolare da ridurle al 50 % delle loro naturali dimensioni.

Da esploratore a predicatore

Il librone uscì recando, a fianco della firma dell'autore, un'innumerevole quantità di sigle che lo attestavano membro delle più autorevoli Società geografiche e scientifiche del Paese. Ed è superfluo aggiungere che un certo numero di quei bambini grandi che vivono di carne e bevono grosso lungo i margini del mondo della scienza, accennarono per un istante a pigliare sul serio il sedicente svelatore delle meraviglie del centro America. In seguito, anche questi ingenui mangiarono la foglia ed il riso si moltiplicò intorno a Mitchel Hedges, i cui affari incidentalmente presero ad acutirsi, qualunque egli procurasse di galvanizzarli con giuochi in borsa ed altri affari del genere. Allora, la necessità della *réclame* per lui si fece più urgente che mai.

Egli posò a uomo erculeo e procurassi lo agabeio di qualche conferenza in pubblico, incominciò a dileggiare la snidollaita gioventù del giorno, bisognava inoculare infidolla di sano sangue — proclamò egli — e creare una nuova stirpe di uomini taurini. Queste speranze, per qualche settimana, suscitarono una certa attenzione che subito poi si sciolse in una nuova risata. Ma, nel frattempo, il partito liberale, quanto mai a corto di adepti, ebbe la geniale idea di attirare nelle sue sperute fila l'uomo che si esibiva come il campione dell'energia e come il rigeneratore della razza. Il segretario particolare di Lloyd George si occupò in persona di questo prezioso adescamento. Vennero offerti due pranzi al touriste esploratore in una saletta riservata del National Liberal Club. Li presiedette un giovanotto a nome Colin Edgell, presidente della Federazione Liberale Giovanile delle metropoli. Indubbiamente, l'esploratore fece onore ai menu, ma difficilmente la sua entrata ufficiale nel partito ripetendo che di politica egli non si intendeva affatto. Quei due pranzi però non rimasero infruttuosi. Tra i commensali, tutti giovani, c'era un gruppo di piccoli agenti mascherati di una nuova ditta, la quale credeva di potersi arricchire provvedendo della marca di identificazione a tutti gli oggetti che i suoi clienti potessero avere paura di perdere. Il gruppo combinò di organizzare un'imboscata all'esploratore lungo un tronco stradale tra Londra e Bournemouth, dove egli abitava. L'idea era di involargli la valigetta che Mitchel Hedges portava sempre con sè, tenendovi dentro le quattro famose teste mummificate del centro-America. Subito dopo, la nuova ditta dei marchi di identificazione sarebbe entrata in azione, e la famosa valigetta avrebbe finito per tornare all'indirizzo dell'esploratore dopo parecchi giorni di intensa curiosità pubblica. Naturalmente, Mitchel Hedges figurava tra i primi clienti della ditta in parola e la valigetta che custodiva gentilmente lasciò recare il suo particolare marchio di identificazione.

Un'imboscata misteriosa

L'imboscata fu allestita per la notte del 6 gennaio 1927, ma andò a monte senza alcuna colpa dell'esploratore, il quale quella notte percorse regolarmente, sopra una automobile di amici, lo stradale prefisso. Gli agenti della nuova ditta tornarono alla carica nella notte del 14 gennaio, dopo il secondo pranzo al National Liberal Club e le cose andarono finalmente bene. Qualche lettore non ha forse dimenticato il drammatico evento: la macchina su cui Mitchel Hedges ed il presidente della Federazione Liberale Giovanile di Londra correvano verso Bournemouth fu fermata con uno stratagemma, i due occupanti assaliti in un boschetto a lato della strada, la valigetta involata durante il saccheggio. La denuncia della grassazione fu fatta ad una questura locale alquanto lontana dalla scena dell'attacco e il ritorno dell'esploratore nella metropoli avvenne con contorno di voci allarmanti sulle sue condizioni fisiche dopo il feroce assalto col banditi notturni. Infine si ebbe la confessione, avanzata dai membri del fiacco gruppo giovanile allacciato con la famosa ditta, che l'assalto non era stato se non uno scherzo. L'unico quesito insoluto, in quel momento, era se l'esploratore ed il presidente della Federazione dei giovani liberali si erano messi d'accordo coi loro assalitori per partecipare alla bella giocata al pubblico e per condividere eventualmente gli utili qualora la burla non fosse stata scoperta, oppure se anche i due fossero realmente stati presi in giro.

Il *Daily Express* ci pensò su dieci minuti, e scrisse che l'esploratore faceva ancora una volta la commedia. Egli era partecipe di tutta la stupida ragazzata e, dopo avere turbato il sonno ai quattro teschi del Centro America, non aveva mancato la cortesia di lasciare in pace il pubblico inglese.

Un processo che finisce male

L'esploratore sporse querela per diffamazione e chiese i danni al *Daily Express*, che per sua fortuna è un giornale milionario. Ciò era nell'ordine delle cose; anche un esploratore di questo tipo deve saper trovare in se stesso un po' di audacia almeno nel mezzo di una città come Londra. Il solo aspetto singolare fu che Mitchel Hedges, nella sua audacissima azione contro il grande giornale londinese, riuscì ad ottenere il patrocinio di sir Patrick Hastings, un avvocato di grido, che appartiene bensì al Labour Party ed anzi coprì l'alta carica di Procuratore Generale nel Gabinetto Mac-Donald, ma non accorda la sua assistenza professionale per pochi soldi. Stavolta — come risultò dal processo — il nuovo cliente di sir Patrick Hastings ne aveva e ne ha pochissimi. I soli soldi sul tappeto erano e restano quelli del proprietario del *Daily Express*, chiamato a pagare chissà quali danni per avere dubitato della buona fede di un così insigne esploratore.

Il proprietario del *Daily Express* ed il pubblico dei suoi lettori, insieme con i suoi giornali concorrenti, stanno chiudendo adesso una decina di giorni inutilmente spassosi. Furono i giorni in cui le udienze del processo intentato dall'ineffabile esploratore, spalleggiato dall'ex-Procuratore generale laburista, il riempirono di resoconti. Il processo è terminato stasera davanti ad una speciale giuria presieduta stamane dal giudice supremo d'Inghilterra, Lord Hewart. La scomparsa delle imboscate reclamistiche è stata ricostruita, vagliata e minutamente commentata, con raro divertimento per tutti fuorchè per l'esploratore ed i suoi giovani amici. I viaggi ed i libri di Mitchel Hedges, stesi alla loro volta sul tavolo anatomico, diffusero attraverso il Paese ondate successive di umorismo. Da ultimo, i giurati dovettero risolvere il dilemma se Mitchel Hedges è un impostore, oppure è un uomo in buona fede. Il suo avvocato naturalmente sostenne che l'esploratore è un cavaliere senza macchia e senza paura, ma l'avvocato del *Daily Express* cercò di dimostrare che Mitchel Hedges è sempre stato e rimane più che mai un maestro di impostura. I giurati, senza neanche ritirarsi nella camera di consiglio, dissero, saputa stanza, piena ragione al *Daily Express*, emettendo un verdetto di assoluzione completa e addossando tutte le spese al querelante.

I due cavalieri d'industria

Quanto poi al presidente della Federazione dei giovani liberali, che aveva sporto querela a sua volta, l'avvocato del *Daily Express* si limitò a trattarlo come un ingenuo della più bell'acqua, capace persino di essere in buona fede in mezzo a tale un ammasso di malafede, per cui il giornale non farà neanche pagare a questo giovane, apparentemente tre volte buono, la quota di spese processuali che ricadrebbe sulle sue spalle. Qui in Inghilterra questi processi costano sempre un occhio della testa e chi li intenta cade spesso sull'orlo della rovina completa, quando non riesca a vincerli.

Un grazioso episodio finale occupa stasera quattro dita di spazio in fondo ai resoconti dell'ultima udienza. Ecco di che si tratta. L'esploratore, domenica scorsa ricevette la visita di due persone, una delle quali è un piccolo negoziante di chincaglierie e l'altro un mediatore, che lo invitarono a versare loro mille sterline, nel quale caso avrebbero rinunciato a che i giurati avrebbero dato ragione a lui e torto al *Daily Express*. L'esploratore li tenne a bada, dando loro convegno nuovamente per lasciare nel suo quartierino. Nel frattempo, andava a denunziarli alla polizia. Una squadra di sergenti stava nascosta nel quartierino dell'esploratore tersera quando i due individui si presentarono al signor Mitchel Hedges e gli chiesero se era pronto a combinare l'affaruccio. Vennero immediatamente arrestati e saranno sottoposti a regolare processo per avere cercato di estorcere denaro sotto falso pretesto. I due cavalieri d'industria, evidentemente leggendo i resoconti delle sedute precedenti, si erano convinti che l'esploratore Mitchell Hedges era capace di tutto. Il loro unico dubbio era se avesse denaro in tasca. Ora, in base ai resoconto delle due udienze finali, essi hanno risaputo che di soldi Mitchell Hedges ne ha meno di loro, pur avendo dimostrato, per una volta tanto, denunziandoli subito, di possedere maggiore reattività.

M. P.

L'agonia di Asquith

Londra, 14, notte.

Asquith sopravvive ancora, ma non è più che un agonizzante sull'orlighere, nella sua villa di Sutton Courtney, dove continuano a vegliarlo la sua signora e gli altri congiunti. I medici curanti purtroppo non fanno balenare neanche oggi il più remoto barlume di speranza. Un bollettino uscito stasera dice: « Le condizioni dell'illustre paziente rimangono inalterate, ma egli risulta piuttosto indebolito, e continua ad avviarsi verso lo spegnimento ». Un bollettino uscito nel pomeriggio segnalava che Asquith si trovava « in condizioni estremamente gravi ».

Il testamento di Haig

Londra, 15, notte.

E' stato aperto oggi ad Edimburgo il testamento del maresciallo Haig. Egli ha lasciato un reddito annuo di 500 sterline al fratello Giovanni, un reddito di 2000 sterline all'anno alla vedova. Il rimanente andrà in eredità al figliuoletto maschio del defunto, ed una frazione residuale dell'asse patrimoniale dovrà essere riservato alle figliuole. Il testamento reca la data dell'11 marzo 1926. Haig, in un paragrafo, accenna al diario che ha lasciato: « Io ho scritto certi diari relativi alla recente grande guerra — dichiara il testatore — ed autorizzo i miei esecutori testamentari a pubblicare i diari medesimi e qualunque altro mio scritto, lasciando alla loro discrezione la data della pubblicazione. Nel frattempo i miei diari e le mie carte resteranno in custodia di mia moglie ». Gli esecutori testamentari sono: la vedova Haig, il colonnello Fisher e il generale Deprne, comandante della Accademia militare di Woolwich.

Gli zaranisti disertano la Camera
dopo violentissimi tumulti

Bucarest, 13, notte.

La seduta odierna della Camera rumena ha dato luogo a scenate violentissime. Si ricorderà che, giorni or sono, alcuni deputati, tra cui l'ex-Presidente del Consiglio Vaida Voivoda, in seguito ad alcune loro interruzioni erano stati deferiti alla Commissione di disciplina, la quale aveva proposto la loro esclusione da un certo numero di sedute. Oggi, dopo che la proposta era stata messa ai voti, improvvisamente il deputato contadino Gorcea balzava nell'emiciclo mandando in frantumi l'urna e disperdendo le schede. E' stato il segnale di un grande tumulto: tutti i deputati contadini sono usciti insieme dai loro banchi e si sono precipitati verso quelli del Governo. La loro furia si è calmata soltanto dopo aver fatto a pezzi le poltrone dei ministri ed il seggio del presidente della Camera.

Tornato un po' d'ordine, è stata risolta la votazione, la quale ha confermato l'esclusione di Vaida Voivoda e di altri quattro deputati zaranisti da cinque sedute. Allora, Manin si è alzato ed ha dichiarato che i deputati del partito nazionale dei contadini facevano atto di solidarietà coi loro colleghi e che si sarebbero astenuti volontariamente dai lavori parlamentari, dato che la Camera non aveva saputo valutare le benemerenze di Vaida Voivoda circa l'unione della Transilvania alla Rumenia. Dopo di ciò, i deputati zaranisti si sono alzati e hanno abbandonato l'aula.

L'*Adevarul* scrive che il Governo intenderebbe di mandare in vacanza il Parlamento allo scopo di condurre a termine, non molestato dall'opposizione, le trattative per il prestito estero. La *Politika* però è d'avviso che bisogna essere molto scettici nel riguardi di tale prestito. Secondo il giornale, la finanza inglese è disposta a dare ascolto alla domanda rumena solo dietro raccomandazione della Società delle Nazioni ed a patto che la Rumenia si sottoponga al controllo finanziario. « Dato però che Bratianu — conclude la *Politika* — non vorrà accettare quest'ultima condizione, vi è da credere che dell'idea del prestito non se ne farà nulla ».

I negoziati per Tangeri
non sono ancora terminati

Parigi, 15, notte.

Secondo indicazioni raccolte a fonte autorizzata dall'*Agenzia Fournier*, i negoziati sullo statuto di Tangeri non sono ancora terminati. La questione della polizia locale non è, fino a questo momento, regolata tra la Francia e la Spagna. Le informazioni pubblicate a tale riguardo possono essere considerate come premature.

Intanto, si ha da Rabat che si parla in questo momento nel circolo del residente e nell'*entourage* del Sultano di un viaggio in Francia che il nuovo Sultano Sidi Mohamed desidererebbe vivamente di effettuare entro quest'anno, od al più tardi l'anno prossimo. Il giovane sovrano ha conservato infatti un eccellente ricordo della sua visita a Parigi, quando vi fu due anni or sono insieme al padre Mulay Jussuf. Tuttavia, quand'anche questo viaggio si effettuasse, esso avrebbe una forma assai più modesta: il nuovo sovrano si accontenterebbe, questa volta, di un seguito ridottissimo.

L'inaspettata vittoria degli svedesi
nella gara di fondo a Saint Moritz
La bella e regolare corsa di Demetz e Gluck

(Dal nostro inviato)

Saint Moritz, 14, notte.

Gli sportsmen di tutto il mondo non hanno fatto certo oggi una gran bella figura. Credo, non ve ne sia stato uno che non abbia pronosticato nei giorni scorsi come vincitori della più difficile prova delle Olimpiadi: la prova di gran fondo su 50 Km., i norvegesi od i finlandesi. Qualcuno aveva anche nominato gli svedesi, ma soltanto come *outsider* di non eccessivo valore e di conseguenza non molto temibili.

Ieri sera qui a St. Moritz, si poteva scommettere una lira contro cento sulla vittoria dei rappresentanti di uno dei due più piccoli paesi scandinavi: la Norvegia e la Finlandia, tanto questa vittoria pareva sicura. La gara svoltasi oggi, doveva invece sconvolgere tutti i pronostici, e segnare la netta sconfitta dei favoriti. Questi non solo hanno perso la vittoria, ma sono stati battuti in maniera schiacciante. La inaspettata vittoria della Svezia è stata veramente magnifica. Quattro uomini, come prescrive il regolamento olimpionico, hanno preso la partenza, quattro uomini sono arrivati occupando in classifica i tre primi posti ed il settimo. Va notato che due dei componenti la squadra svedese erano delle riserve.

Ho creduto interessante avvicinare i dirigenti svedesi. Essi sono per nulla meravigliati della vittoria che erano certi di ottenere. L'unica cosa che li ha stupiti è che il 7.o arrivato non sia riuscito a piazzarsi meglio. Ormai, mi hanno detto, noi siamo superiori ai norvegesi ed ai finlandesi nelle prove di gran fondo. Il risultato della gara dice chiaramente questa superiorità. Il vincitore svedese è infatti arrivato con vendidue minuti di vantaggio sul primo concorrente norvegese, e con ventisei sul primo dei finlandesi.

Alle otto di stamani ci siamo trovati tutti riuniti allo *chalet* dell'Hôtel du Lac, punto fissato per la partenza. La temperatura era mite, e la neve piuttosto bagnata. Ho trovato l'on. Ferretti, l'on. Montù, il colonnello Tessitore, il tenente colonnello Mazzini, il conte Bonacossa e molti altri italiani venuti ad incoraggiare i due « azzurri » Gluck e Demetz. I voti migliori accompagnavano due nostri generosi atleti nella loro dura fatica.

Alle otto precise il primo concorrente ha preso il « via » : è il finlandese Paavanen, uno dei favoriti. Egli si mette subito in piena azione, applaudito dal pubblico, in verità non troppo numeroso. Le partenze si susseguono: silano davanti ai nostri occhi i rappresentanti di tutte le nazioni. Destano molta curiosità i giapponesi, che, com'è loro abitudine, portano vestiti con abiti da passeggio. Gluck, un bel ragazzone forte ed atlante, parte decimo. Egli è piuttosto nervoso, come un « puro sangue ». Demetz, favorito dal sorteggio, parte penultimo. Ambedue sono molto applauditi da tutti i presenti.

Dopo un'ora dalle partenze incominciano ad arrivare le prime segnalazioni. Gli svedesi sono già al comando della gara, seguiti da vicino dai finlandesi e dai norvegesi. Ad ogni controllo gli svedesi però aumentano il loro vantaggio e dopo 30 Km. — la gara era di 50 — le posizioni sono già delineate. Gli italiani compiono una bellissima corsa, molto regolare.

Gli arrivi avvengono alla presenza di un pubblico numeroso, i concorrenti, molto applauditi, appaiono alquanto affaticati. In discrete condizioni di freschezza giungono Gluck e Demetz, che come ho detto hanno compiuto una bella gara, molto regolare. La loro fu una corsa coraggiosissima, ed in essa posero tutto il loro cuore generoso. Gli italiani non hanno certo sfigurato al confronto coi grandi campioni nordici, alla esperienza e tradizione dei quali hanno opposto la loro giovanile forza, la loro baldanza combattiva. La classifica completata dopo gli arrivi è la seguente:

1.o Hedlund (Svezia) in 4 ore 52'57"; 2.o Jonson (Svezia) 5 ore 8'30"; 3.o Anderson (Svezia) 5 ore 5'46"; 4.o Hesge (Norvegia) 5 ore 14'22". Demetz è classificato ventesimo in 5 ore 40'52".

Gli italiani avrebbero forse potuto occupare un miglior posto all'arrivo se non avessero sbagliato il paraffinaggio degli sci, cosa del resto che è occorsa anche ai finlandesi ed ai norvegesi. I giapponesi, dei quali si era tanto parlato, hanno fatto cattiva prova. I nove primi posti in classifica sono occupati dalla Scandinavia. I restanti sono divisi tra Germania, Italia, Polonia, Cecoslovacchia e Svizzera.

Mentre si effettuava la gara di gran fondo, allo « Stadio del Ghiaccio » si svolgevano le gare di pallinaggio sui 1500 metri, che davano i seguenti risultati: 1.o Tunberg (Finlandia) in 2'21" 1/10; 2.o Everson (Norvegia) in 2'21" 9/10; 3.o Ballangrud (Norvegia) in 2'22" 6/10.

La gara di 10.000 metri è stata interrotta per le cattive condizioni del ghiaccio che, data la temperatura calda, si scioglie. Essa verrà ripresa domani, ma è probabile che i norvegesi ed i finlandesi partano per il loro paese senza più parteciparvi.

J. N.

L'allenamento atletico olimpionico
si inizia il 4 marzo al Littoriale

Bologna, 14, notte.

Il Direttorio della Federazione italiana di atletica leggera è convocato in adunanza per le 21 di mercoledì 22 corrente alla Casa del Fascio, per discutere un importante ordine del giorno.

A parziale modifica del programma di preparazione olimpionica già pubblicato, si rende noto che l'allenamento collegiale primaverile avrà inizio a Bologna il giorno 4 marzo per i saltatori, lanciatori e decathleneti. Sono invitati d'ufficio i seguenti atleti: Tognassi, Torre, Contoli, Innocenti, Bulgarelli, Palmieri, Barbieri, Carrer, Mosca, Zenti, Pighi, Dominiutti, Poggioli, Capocchi, Scardoni, Paternò, Carlini, Agosti, Baracchi.

Il giorno 4 marzo alle ore 10 avranno luogo all'Littoriale le prove per l'accertamento dell'idoneità dei concorrenti, cioè: salto in lungo con rincorsa, salto in alto, salto con l'asta, salto triplo, lancio del peso, disco, giavellotto, e martello. A tali prove possono partecipare a loro spese anche gli altri atleti non elencati che si ritenessero in grado di ben figurare.

Il secondo periodo di allenamento, per i mezzofondisti, fondisti e decathleneti, avrà inizio con le prove di idoneità il 18 marzo.

Il terzo periodo, per i velocisti e decathleneti, ha inizio il 1.o di aprile con le prove di idoneità.

Boxeurs italiani in Argentina
I matches Reverberi-Sanchez e Fiermonte-Brisset

Buenos Aires, 14, notte.

(A. A.) — L'incontro tra Reverberi e Sanchez che doveva svolgersi allo Stadium River Plata sabato sera, è stato rinviato a domenica 19 corr. Nello stesso giorno si combatterà il *match* tra Enzo Fiermonte, il Carpentier italiano, con il medio Brisset, il formidabile avversario di Kid Chercul. Il debutto Fiermonte-Brisset è atteso dagli sportivi argentini con ansia: gli italiani non nascondono la loro speranza di salutare vincitore il proprio connazionale, che si presenta in ottima forma. Si annuncia pure imminente l'incontro di Marturet con il campione sudamericano dei piuma, Purcaro.

Le regate a vela di Genova

Genova, 15 notte.

La quarta giornata delle regate internazionali a vela per la disputa della coppa Pozzani e della coppa Ericson è riuscita abbastanza interessante, prima senza vento e più tardi con un fresco vento di levante. Nella coppa Pozzani la vittoria è andata a Vega del marchese Pallavicino. Particolarmente interessante in questa prova il fatto che gli yachts dovevano essere guidati dagli stessi proprietari e equipaggiati con gentlemen. Il Vega prese la testa al secondo giro e non l'ha più abbandonata. Esso ha compiuto le 12 miglia del percorso in 3'9'3"; 2.o Silphis II del cav. Vercelio in 3'25'29"; 3.o Calina V del comm. Pozzani in 3'32'36". Si è ritirata Bamba del grand'uff. Giovanelli al primo giro.

Nelle serie di 6 metri per la disputa della coppa Ericson sono scesi in gara due italiani, un francese, un danese e due svedesi. Lo yacht Windy, svedese, ha riconfermato la sua bella prova delle giornate precedenti, durante le quali fece vincere alla propria nazione la coppa del Tirreno. Classifica: 1.o Windy che ha coperto le 12 miglia in 3'3'30"; 2.o Dana (Danimarca) in 3'34'13; 3.o Twina II (Italia) in 3'35'4"; 4.o Petite Aile II (Francia) in 3'37'41"; 5.o Mati (Italia); 6.o Louise (Svezia).

Il concorso ippico di Napoli

Napoli, 14, notte.

Al campo militare sportivo si sono svolte oggi le gare per il Gran Premio Città di Napoli coi seguenti risultati: 1.o Aladino (capitano Bottoni) errori 0, tempo 2'15" 3/5; 2.o Corone (maggiore De Carolis) errori 0, tempo 2'21" 2/5; 3.o Baronello (maggiore Cucolundra) errori 0, tempo 1'31" 1/5.

Come due siciliani furono truffati con la promessa dell'imbarco
25 mila lire sfumate

Genova, 14, notte.

Certi Nunzio D'Angelo, di anni 33, e Gaetano Ventura, di anni 34, della Provincia di Catania, sono rimasti vittime di alcuni lestofanti che li truffarono con la solita promessa di imbarco. Il D'Angelo, che era stato da giovanetto negli stati Uniti, ed era rimpatriato per la guerra, sempre fu era stato preso dal desiderio di ritornare in America ed aveva fatto presso i competenti uffici le pratiche necessarie, che non avevano, però, dato nessun esito. Egli aveva perduta ogni speranza, quando un mese fa si presentava a lui un giovane di Licodia, suo paese, il ventisettenne Angelo Allotta, il quale avendo saputo del suo desiderio, lo circuì di promesse, assicurandolo dell'imbarco, su compenso di 10.000 lire. Il D'Angelo si lasciò convincere, vendette un suo terreno e contrasse anche un prestito per giungere alle 10.000 lire: quindi venne a Genova. All'albergo Colombo, dove trovò ad attenderlo un fratello dell'Allotta, di nome Paolo, d'anni 42. All'albergo, il D'Angelo conobbe anche il Gaetano Ventura, dal quale seppe che l'Angelo Allotta aveva contrattato pure con lui l'imbarco per l'America su compenso di 16 mila lire. Dal Paolo Allotta i due furono presentati a certo Pietro Candido Locatelli, di anni 34, che a sua volta li presentò ad un greco, certo Giorgio Anipardes, a cui i due contadini sborsarono senz'altro le 26 mila lire con la promessa di un immediato imbarco. Una volta in possesso del denaro, i compari non si fecero più vivi.

I due ingenui fecero col far ritorno al paese natio in cerca dell'Angelo Allotta, che però già si era reso uccel di bosco. Non sapendo più che partito prendere, il D'Angelo ed il Ventura fecero col denunziare la cosa alla Questura di Catania, la quale poi contò sino trasse in arresto l'Angelo Allotta che stava a spassarsela in quella città, mentre avvertita la Questura di Genova, questa faceva lo arresto in questi giorni il Locatelli. L'altro Allotta era già in carcere per altri reati. Il furbo greco è invece tuttora latitante. Egli è stato denunciato coi compagni per truffa; il D'Angelo ed il Ventura sono stati pure denunciati a piede libero per tentata emigrazione clandestina.

La follia di una madre

Uccide il bambino a colpi di martello
e tenta uccidersi con la stessa arma

Pistoia, 14, notte.

Un fatto gravissimo è avvenuto nella vicina borgata dello Sperone. Ceria Dina Nardi, di 23 anni, maritata a Guido Capocchi, di 29 anni, abitante in via Fiorentina n. 83, ha ucciso il proprio bambino di appena 5 mesi a colpi di martello e di coltello, e quindi ha tentato uccidersi. Lunedì scorso fra i due coniugi sorgeva una disputa per motivi non bene conosciuti, dopo la quale la Nardi espresse propositi suicidi. Il litigio però fu appianato e la pace sembrò tornare, tanto che anche stamane la Nardi si dimostrò del solito buon umore. Verso le 17 essa disse alla suocera che si sarebbe recata in campagna per abbracciare il bambino.

Ivi giunta, in un momento di esaltazione, dato il pigio ad un pesante martello, ha inferito sul corpo della povera creaturina, poi ha tentato di uccidersi vibrandosi colpi di martello e di coltello alla testa. Il marito, tornato a casa e sallito in camera per salutare la moglie, non appena entrato, si trovò dinanzi ad una scena tragica. La donna era distesa sul letto tutto intriso di sangue, mentre il piccino che le giaceva accanto era ormai freddo cadavere. Immediatamente avvertito del fatto, si recavano sul posto le autorità per le opportune constatazioni. La Nardi intanto veniva soccorsa e trasportata dalla Misericordia all'Ospedale, ove è rimasta piantonata in stato di arresto. Il drammatico fatto ha sollevato in città vivissima impressione.

Stato Civile di Torino

14 febbraio 1928.

NASCITE	31
MATRIMONI	8
MORTI	27

NASCITE: maschi 13, femmine 18.

MATRIMONI: Ragnasacco Lorenzo con Davio Wanda — Dellarole Andrea con Fergnolo Anna — Giacometto Giovanni Battista con Manfredi Teresa — Inglio Giovanni con Carletti Maria — Donato ing. Letterio con Grossi Natalina.

MORTI: Nizza Giuseppe, di anni 67, di Trofarello, agricoltore, strada Barberina, 1 — Mina Giovanni fu Andrea, id., di Sampeyre, Bosco, meccanico, via Pier Carlo Boggio — Ferrero Giuseppe fu Lorenzo, id. 73, di Chieri, commerciante, via Cervino, 9 — Schiaparelli senatore prof. Ernesto fu prof. Luigi, id. 72, di Occhieppo Inf., direttore museo ant., corso Duca d'Aosta — Allegretti Elvira ved. Serena, id. 77, di Pecetto, agiata, via G. Orsini, 5 — Sacco Erminio fu Carlo, id. 55, di Fogliz zo, impiegato municip., via Botero, 14 — Prandi Alessandrina di Francesco, id. 17, di Torino, agiata, corso Regina Margherita, 118 — Rocca Giuseppe fu Giorgio, id. 84, di Occimiano Monf., agiato, via Polonghera, 7 — Levis Giuseppe fu Carlo, id. 86, di Camburzano, muratore, corso Cairoli, 1 — Casalone Emma di Angelo, id. 19, di Cairo Montenotte, casal., via Cesana, 32 — Mainardi Luigia ved. Donna, id. 73, di Cremona, agiata, via Saluzzo, 15 — Rossi Luigi fu Giovanni, id. 53, di Calvisano, agiato, via Madama Cristina, 107 — Gallo Mario di Giovanni, id. 25, di Livorno T., impiegato, via Don Bosco, 57 — Perrone Germano fu Domenico, id. 66, di S. Germano V., agiato, via Campana, 25 — Gioja Agnese di Giovanni Battista, id. 99, di Torino, casal., corso Moncalieri, 29 — Zavattaro Giuseppina n. Peronicelli, id. 60, di Torino, casal. — Piano Nicola fu Biagio, id. 30, di Cherasco, pasticciere — Brunero Maria n. Lanza, id. 52, di Torino, negoziante — Cavallini Teresa di Simone, id. 4, di Collegno — Cassano Giuseppe di Giovanni, id. 58, di Chiarano d'Alba, fattorino — Gobetti Giovanni fu Giuseppe, id. 40, di Collegno, rettificatore meccan. — Carruti Teresa di Attilio, id. 17, di Torino, casalinga — Franco Maria Teresa m. Perino, id. 45, di S. Damiano d'Asti, casal. — Chiappa Cecilia suor Agata, id. 49, di Casorzo, religiosa. — Minori d'anni sei, 3; a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

L'Avv. Felice Massera

con dolore profondo annuncia la morte cristiana dell'amico carissimo, infaticabile apostolo della Scienza e della carità, nel Comune di Moncalieri. 12823

Cav. Dott. Adolfo Arduino

padre del compagno e collaboratore di studio, Avv. **Giuseppe Arduino**.

I funerali avranno luogo in Moncalieri, Mercoledì, 15 corr., alle ore 10.

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

Levis Giuseppe
d'anni 67

Angosciati ne danno il triste annunzio:
la moglie **Manassi Rosa**;
il figlio **Vittorio** colla moglie **Letizia**;
la figlia **Maria** e **Livia**;
il fratello, sorelle, e parenti tutti. (A lavoro, alle ore 8, partendo dalla propria abitazione, in Corso Cairoli, N. 1.

Ieri, alle ore 19, rendeva l'anima buona a Dio

Graziadio Treves

Ne danno il triste annunzio: la moglie, i figli, i fratelli, sorelle, cognati e nipoti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 16 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione Via Po, N. 24.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 15 Febbraio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Giuseppe Treves** annuncia la dolorosa perdita del Signor

Graziadio Treves

fratello amatissimo del titolare.

Torino, 15 Febbraio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Personale della Ditta **Giuseppe Treves** partecipa con vivissimo dolore la perdita del Signor

Graziadio Treves

fratello del Signor Titolare.

Torino, 15 Febbraio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **M. Treves** annuncia con vivissimo dolore la morte del Signor

Graziadio Treves

fratello amatissimo del Titolare.

Torino (Via Piffetti, 11), 15 Febbraio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le Regioni d'Italia, di **Leone Treves**, partecipano con grande dolore la perdita del Signor

Graziadio Treves

diletto fratello del Titolare.

Torino (Via S. Francesco d'Assisi), 15 Febbraio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La sera del 14, dopo breve, violenta malattia, tornava fra gli angioli

Giuliana Gallo
di anni 8

Col cuore infranto ne danno il triste annunzio: il babbo **Ernesto**, la mamma **Maria Greggio**, la sorella **Nina**, le nonne **Virginia Satto-Peata** ved. **Gallo** e **Teresa Vaglio** ved. **Greggio**, gli zii, le zie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Sagliano Micca giovedì 16 corrente, alle ore 10,30, partendo dal Lanificio Fratelli Gallo.

Impresa Funebre Ivaldi Davide - Tel. 23-27.

La Ditta **Fratelli Gallo** di **Sagliano Micca**, partecipa con profondo dolore la perdita della bimba

Giuliana Gallo

figlia dell'amatissimo comprincipale, signor **Ernesto Gallo**.

La Ditta **Maggia & C.**, di Torino, ha il grande dolore di annunziare l'immatura perdita della bimba

Giuliana Gallo

figlia adorata del suo comproprietario signor **Ernesto Gallo**, avvenuta in Sagliano Micca.

Ieri, alle ore 17, munito dei Conforti Religiosi e di speciale benedizione di S. E. il Cardinale Arcivescovo, dopo lunghe sofferenze, spirava il

Generale di Brigata

Cav. Uff. Ettore Basadonna
Console Generale R. V. S. N.

Ne danno angosciati l'annuncio: la moglie **Teresita Oliveri**; i figli: **Luisa**, Maggiore 33.o Fanteria, colla consorte **Castra Donati** e bimbe, **Vittorio** con la fidanzata **Meriella Margherita**, la sorella **Elisa** ved. **Giamsana**, la sorella **Giacinta Oliveri**, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì, 16 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Agostino Lauro, 12 (Barriera Casale). Non si accettano fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamattina, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Luigia Donna-Mainardi

Con vivo dolore ne danno il triste annunzio: il marito Comm. **Antonio Ernesta Donna**, e parenti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo Mercoledì, 15 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Saluzzo, 15. Non si mandano partecipazioni personali; si prega di non mandare fiori, e si dispensa dalle visite.

Torino, 14 Febbraio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri mattina, alle ore 3,40, dopo brevissima malattia, mancava ai suoi cari, l'Anima buona di

Luigi Bossi
d'anni 43

Lo piangono, addoloratissimi, la sorella e i parenti tutti. Si ringraziano quanti interverranno ai funerali oggi, Mercoledì, 15 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Madama Cristina, 107.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri mattina, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari